

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

NOVEMBRE 2021 ♦ Anno II ♦ Numero 10 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**NESSUNO ALZI I MURI
CONTRO I FRATELLI**

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

NOVEMBRE 2021
Anno II - N. 10
Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNO 2021

ORDINARIO Euro 20,00

SOSTENITORE Euro 50,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso



EDITORIALE p. GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO Ylenia Fiorenza	5
PER UN NUOVO VOLTO DI DIO p. GianCarlo Bregantini	6-7
AVVIATI I GRUPPI LAUDATO SI' A DIFESA DEL CREATO a cura del centro "G.Toniolo"	8
ACCORGERSI a cura del centro "G.Toniolo"	9
"NESSUNO SIA LASCIATO INDIETRO" Silvana Maglione	10-11
"QUEL PAESE ANTICIPO' LA FRATELLI TUTTI" Francesco Anfossi	12
"VINCE LO STILE SINODALE" P.GianCarlo Bregantini	13
"GLI ANIMALI COMPAGNI DELLA CREAZIONE" a cura della Coldiretti Molise	14-15
SU E GIU', QUANDO IL PODISMO INCONTRA LA PASSIONE Vincenzo Ciccone	16
STORIA DI UN QUADRO SUL PURGATORIO DI DANTE ALIGHIERI Antonio Di Tullio	17
COMUNIONE TRA CIELO E TERRA Rosalba Iacobucci	18
LA VOCE DEL CUORE Doretta Coloccia, Rita Di Cera	19
IL PAESE DEL PRESEPE SULLE ORME DI ALDO GIANFAGNA Valentina Capra	20
RIFARE I PRETI Gregory Pavone	21
AZIONE CATTOLICA: CHE SEI? NELLA DIOCESI: DOVE SEI? Giuseppe Cacchione	22-23
DIO ATTENDE NOI Fr Giancarlo Li Quadri Cassini, ofm	24-25
PER UNA CHIESA VICINA AI POVERI Angelo del Vescovo, diacono	26-27
IN MEMORIA DI PADRE GIOVANNI DEL ZINGARO Mariarosaria Di Renzo	28-29
I VISSUTI IDENTITARI E IL PATRIMONIO DEI VALORI RURALI don Peppino Cardegna	30-31
SEPINO: IL FASCINO DI UN VIAGGIO IN UN PASSATO LONTANISSIMO Francesca Valente	32-33
IL PROFITTO E LA CURA la redazione Bene Comune	34-35

IL DIRTI GRAZIE È UN CANTO DI GIOIA!

+ p. GianCarlo Bregantini

Si chiude così il salmo 64, che mi è sempre stato di luce nella festa del ringraziamento per i frutti della terra. Dice infatti: *“Tu, Signore ti prendi cura della terra, la rendi fertile e ricca, assicuraci agli uomini il pane. Prepari la terra, ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, benedici i suoi germogli. Coronati l’anno con i tuoi doni, al tuo passaggio stilla l’abbondanza. I prati si rivestono di greggi, le colline di frumento. Tutto canta e grida di gioia!”*. (Salmo 64, 10-14). Tutto il Molise è qui! Nulla è più nobile che dire **grazie**. Il mese di Novembre è pensato proprio come l’occasione di rendere grazie, in modo corale, perché si sente che il Signore Dio ha provveduto. Il creato, con il nostro grazie, acquista bellezza, non solo estetica, ma soprattutto etica. E’ un grido, non di dolore ma di benedizione, che sale al cielo. E lo abbiamo vissuto con la benedizione



dei trattori, nel paese più alto, Sant’Angelo Limosano, domenica 28 novembre, nella regia perfetta di don Aloys e del sindaco del paese. Simpatico il fatto che quest’anno la CEI, nel suo messaggio per questa giornata, ha inserito il **grazie agli animali** (cani e gattini) che ci fanno compagnia e a quelli che ci nutrono con la carne e il latte. Così in Molise guardiamo alle stalle, ai capannoni dei polli e alle arnie, dove le api, gli animali indispensabili per la vita del pianeta, sono a darci una lezione di sinodalità, per l’armonia vitale che le caratterizza. Ma nel mio cuore dico grazie anche ai fermenti che, silenziosi, trasformano il latte in yogurt, mattina per mattina, ormai da oltre vent’anni. Una benedizione per il mio stomaco! Che disperazione sono allora i **cinghiali**! Indisturbati, vagano e danneggiano. Non sono animali per cui ringraziare! Pensate che perfino un salmo descrive il loro potere distruttivo: *il cinghiale del bosco devasta la campagna!* Eppure, nulla si fa, **solo bla, bla, bla...** da parte dei **nostri vaganti amministratori!**

L’avvento, con lo sguardo al futuro!

Per fortuna che c’è l’**Avvento**, con quel suo **“ricominciare”**. Tiene desto il cuore. Tempo operoso, fecondo di frutti spirituali e culturali, decisivi per dar sapore spirituale alla **resilienza**, che il governo ci ha indicato. Una resilienza del cuore, frutto di un’attesa che si fa amore. Se si attende, si cresce, si spera, si guarda il calendario dell’anno. La sposa attende. La mamma attende, perché non vede l’ora che il figlio chiuda la porta nella notte del sabato. Perché chi ama, attende. Chi non ama, vive nella noia. Così l’avvento è l’antidoto alla noia mortale dell’accidia, che ci imprigiona il cuore e ci ruba, come virus pericolosissimo, l’amore alla vita. Ci sono infatti due modi di aspettare. Chi perde il treno è costretto a girare in stazione, ammazzando il tempo, per poter prendere, finalmente, il treno successivo. E’ tempo perso! Ma c’è anche l’attesa del contadino, come ci dice san Giacomo. Non è ozioso, ma operoso. *Anzi, ogni giorno alza il capo, guarda in alto, la sua liberazione è vicina* (Luca 21,28), perché il suo cuore guarda l’albero delle olive, che passano dal fiore di maggio alla progressiva forma del frutto, che man mano prende quel colore scuro che rende la bacca piena di succo. E arriva, finalmente, il giorno della raccolta, come in questo periodo. Atteso e gioioso. Tutta la fatica dello zappare, dell’irrigare e del potare qui è raccolta, con sapore di pienezza. Ne è valsa la pena, si dice, mentre il sacco si gonfia. Così è la vita. Deve avere uno scopo, per dar sapore ai nostri giorni, spesso amari, ma sempre fecondi.

EDITORIALE

La festa di Cristo Re

Una festa bellissima, la festa di Gesù, Re dell'universo e Re della storia, di tutta la nostra storia. Lui è capace di ricapitarla (cfr Efesini 1,10) perché lui è il perno della vita, lui è il punto focale della storia. Con lui, le immagini, da sfocate, si fanno belle! Che triste sentir dire al termine di una dotta conferenza: *ma io sono atea!* E' come non aver centrato la vita. Certo, Lui non si dimentica di te. E se tu sei ateo, Dio ti è sempre presente. Tu non lo pensi. Ma lui ti guarda, con amore. La festa però ci chiede una verifica esistenziale. Il vangelo è lucido, quest'anno, per mano di san Giovanni. Ci pone davanti un processo, all'interno del Pretorio. Da una parte Pilato: il potere, gli eserciti, le spade, le legioni. Dall'altra, un giovane Galileo, solo, nudo, fragile, che però si proclama



Re! Pilato è ironico davanti a questa affermazione. Non comprende cosa sia la verità. E da questa scena sgorga subito una domanda precisa: *Io con chi sto? Dove pulsa il mio cuore? Chi dei due è il vero RE?*. Perché Pilato ha la verità della forza, ma è Cristo che ha la forza della verità!

Il mistero della vita

Sono io vicino a "Mario", quell'uomo che ha deciso di abbreviarsi la vita. Certo, infiniti sono i suoi dolori, da un decennio sopportati con infinita pazienza. Forse, oggi non ce la fa più. Eppure, come ci dicono i vescovi delle Marche, *mai perdere la speranza, rammaricati perché chi è nella sofferenza ritiene di rinunciare alla vita. Chiedono perciò alle comunità di creare tutte le condizioni affinché questo non avvenga mai! Nessuno nella sua malattia infatti deve restare solo. La vita è un bene ricevuto, che va sempre difeso e tutelato!* Facciamo nostre queste riflessioni, uniti in solidale preghiera, perché non entri nel cuore della nostra gente questa logica autodistruttiva. Perché sarà devastante per mille altre situazioni di cedimento, personale e sociale, specie nel cuore dei giovani!

La CEI a Roma

In questi giorni a Roma si è riunita l'assemblea dei vescovi. Tema principale: **il cammino sinodale**, poiché la chiesa italiana ha deciso di non celebrare un sinodo, ma di avviare un cammino sinodale, in ascolto di tutte le situazioni di criticità del nostro paese, a cominciare dalla pandemia. Si svilupperà su **tre fasi**: la fase narrativa, in questi mesi, fino a Pasqua. Poi quella sapienziale, per riflettere sugli eventi che sono la storia di Dio con noi. Infine, la fase profetica, chiamata a dare indicazioni e compiere scelte precise di cambiamento. Interessanti i tre consigli del card. Bassetti: 1) Trasformare la collegialità episcopale in sinodalità, con tutto il popolo di Dio. 2) Operare verso la nostra gente un ascolto libero, sincero, costruttivo, reciproco per essere così in ascolto dello Spirito, in muta interiorità tra il *sensus fidei* dei fedeli e Magistero. 3) Far lavorare gli organi di partecipazione ecclesiale, rendendoli più efficaci, dando voce soprattutto alle donne!

Anche in vista di questa sinodalità di base, anche la nostra diocesi ha dato vita ad un silenzioso processo di riforma del CENTRO PASTORALE DIOCESANO, suddividendolo in sei aree, che raccolgono i sei doni del Sinodo, in armonia con le sei foranie, sparse su tutto il territorio diocesano. Il regolamento interno è quasi pronto. Sarà una piccola rivoluzione, che porterà a un maggior ascolto, nell'armonizzazione più agevole tra i veri uffici pastorali, per rispondere sempre meglio alle crescenti sfide culturali e religiose, come la diminuzione dei fedeli nelle chiese parrocchiali ed invece la crescita di gente ai santuari.

Centralità delle aree interne

Pensiamo che siano il tema più doloroso, perché ci preoccupa sempre più la diminuzione della gente nei nostri paesi, la fuga dei giovani, la debolezza delle nostre realtà produttive con la carenza delle strade sulle colline molisane. Per questo, per imparare da un modello che ha illuminato il mondo abbiamo pensato di ascoltare, in stile sinodale, anche Mimmo Lucano, già sindaco di Riace. Andremo al di là del fatto processuale, ben inteso. Ma qui suoi primi anni da sindaco, coraggioso e lungimirante, aperto ai migranti per farne un tassello vitale di crescita sociale ed economica, capace di guardare a Riace centro (in decrescita) e non solo a Riace marina (in crescita) per ripopolare la scuola del paesello interno, dando vita alle antiche attività artigianali. E' stato un modello. Come ho detto in tribunale a Locri il 29 marzo, intuisco che quell'esperienza ha anticipato di quindici anni l'enciclica *Fratelli tutti*. Per questo, ci vogliamo confrontare, con serenità, il 15 dicembre alle ore 18.00, nell'Auditorium Celestino V. Avremo tante cose da imparare...!

“TUTTE LE COSE CHE VOLETE CHE GLI UOMINI FACCIANO A VOI, ANCHE VOI FATELE A LORO!” (MT 7,12)

di Ylenia Fiorenza

Coloro che incarnano gli insegnamenti del Maestro Gesù sono i veri custodi dell'Inesprimibile. Se proviamo a pronunciare fino in fondo queste parole, «*Tutte le cose che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatele a loro*», avremo l'impressione di inabissarci in quell'espressione totale del comandamento nuovo: “*Come io ho amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri*” (Gv 13,34). E' come se Gesù stesse dicendo: “Scambiatevi benedizioni! Accendete il sussulto dell'eterno dentro di voi! Riconoscetevi come un bene gli uni per gli altri”. In quel “anche voi” c'è tutto il Regno. Ma quanto impegno richiede ciò! Quanto allenamento di amore esplicito esige! La regola d'oro di fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi è possibile solo dove s'instaurano rapporti trinitari. Il generare

la presenza di Gesù in mezzo a noi è dato dal **fuoco divino capace di bruciare l'inutile**. E per *inutile* intendendo le divisioni per la corsa al potere, gli egoismi impastati d'immaturità di coscienza, i sorrisetti malvagi di chi si crede un dio, e soprattutto l'*inutile* sono i rinnegamenti verso Gesù che si perpetuano ogni volta che noi, come Pietro, ci lasciamo avvolgere dalla potenza delle tenebre e voltiamo le spalle a Lui nei fratelli.

Il considerare con profondità e silenzio queste cose ci porta a credere che le nostre giornate non possono essere deserti, terre cioè sterili, insecchite. **Le nostre vite vanno rese sorgenti!** Il bene, che noi auspichiamo ci sia sempre rivolto in abbondanza dagli altri, è necessario sia prima rischiato.

Il bene conosce, infatti, una sola via per tornare a casa: quella stessa strada che esso percorre uscendo da noi per entrare nella storia degli

altri. Non è un'altra.

E' la stessa via nell'andare e nel tornare. Quando questo accade, la questione spirituale del donarci è a una svolta, perché diviene questione vitale.

Ci anima che il Signore è seduto alla mensa di **quel bene celebrato come sacramento di fraternità** e continua a parlarci come ha parlato ad Aronne: “*Tu non possederai nulla in quella terra, non erediterai e non avrai nulla: Io sono la tua parte e la tua eredità!*” (Num 18,20).

E' troppo riduttivo chiedere “cose” al Signore, quando abbiamo la possibilità di chiedere Lui, tutto Lui. Maria, infatti, portò tutto il Signore in sé. **Il suo grembo materno è il tabernacolo, non dimentichiamolo mai!** Davanti all'umanità che accoglie tutto il divino, possiamo solo chiedere a Dio: “*Fa di me un figlio, fa di me una figlia!*”. E in questa figliolanza ci riconsegneremo al Padre come fratelli.



ESERCIZI SPIRITUALI SULLA FEDE, CON PADRE ERMES RONCHI

PER UN NUOVO VOLTO DI DIO

+ p. GianCarlo Bregantini,
vescovo

Sono iniziati in un rigido pomeriggio di novembre, gli Esercizi spirituali del clero di Campobasso-Bojano, predicati dal famoso religioso dei servi di Maria, padre Ermes Ronchi. La sede era Larino, gentilmente accolti nel seminario della diocesi, dal lunedì pomeriggio 8 novembre al pranzo del venerdì 12, tra pioggia e nebbia. Se per tutta la settimana il tempo è stato uggioso, il cuore nostro si riscaldava sempre più.

È stato veramente un grande momento di grazia e di benedizione spirituale e sacerdotale. Necessario, proprio per vincere il clima di accidia generale e rimotivare il nostro cuore, come ci chiede il Sinodo, nel secondo dono, dove gli esercizi spirituali sono raccomandati con vigore, per i presbiteri. Proprio questo è stato il mio indirizzo augurale, come Pastore della Diocesi, davanti a questa nuova esperienza, che ho vissuto con grande condivisione e gioia interiore. Ma la gioia è stata di tutti i circa 25 presenti, come sacerdoti, oltre ai due coraggiosi diaconi permanenti, Romano Testa e Mario Presutti. L'obiettivo subito presentato dal re-



latore ci ha stupiti: **incontrare un nuovo volto di Dio, più amico e più solare, tramite il volto vivo di Gesù, letto nei vangeli, per poter tornare a casa più sereni, capaci di essere più riposati, per dare riposo!**

Ed è stato realmente così. Percorrendo i testi evangelici, con una leg-

gerezza poetica incantevole ed affascinante, padre Ermes ci ha stimolati a guardare al volto di Dio **con occhi nuovi**. Gli occhi di stupore dei vari personaggi, spesso incorniciati dentro una precisa tagliente domanda, poiché le domande nel vangelo (ce ne sono circa 200) sono rivelatrici dello stile di Gesù.

La domanda lo rivela, lo svela, ci cambia. Domande precise e sempre vere: *Chi cercate? Cosa vi manca? Sono felice? Cosa mi rende felice? Quale il tuo desiderio? Quando perdo il sapore? Vedi questa donna? Simone, mi ami? Che differenza tra ruolo e compito? Perché avete paura? Perché cerchi il denaro?*

Il metodo usato è stato così efficacissimo, rivelatore di un cuore innamorato della Parola. Ma anche capace di penetrare dentro il nostro cuore di preti. Duplice così il riferimento: **il testo evangelico e il tessuto antropologico attuale**. La meditazione era come una "tempesta" che scendeva con la forza del turbine. Ha stupito, oltre che istruito! Con un saggio uso retorico della contrapposizione, che del resto era il metodo usatissimo di san Bernardo, frequentemente citato da padre Ermes. Non è stato facile prendere appunti. Ma quelle parole e soprattutto



quelle immagini ci sono rimaste vivissime nel cuore.

Ci ha scavato soprattutto quella *profezia* lanciata con potenza ed accolta da noi con stupore. Ha utilizzato tanto i vangeli, seguendo la tematica della fede, oltre lo stretto filo esegetico. Ma stupefacente nello sguardo diretto alla nostra realtà.

Questi i volti dei vari personaggi evangelici: Maria e Zaccaria, nella contrapposizione tra ruolo e compito del prete; la ricerca del Cristo Risorto come "*desiderio*" fondativo della vita; la paura per la barca che vacilla con una lettura acuta dell'esperienza del limite; la richiesta del pane, come riflessione sul denaro nella vita del prete, da condividere e non da accumulare; Cristo come sale e luce (sale e non zucchero!), con una riflessione su quando perdiamo il nostro sapore di preti; il famoso brano di Luca 7, nell'incontro con la donna prostituta, per chiudere con la grande decisiva domanda: *Simone, mi ami?*

Le provocazioni spirituali più penetranti

Dal mio diario puntualmente traggio non la rigida cronaca giornaliera lungo le otto meditazioni fatte. Le potrete trovare su *You tube*, nel sito specifico *La sorgente studio*, attrezzato per tutti voi, per la mano esperta di don Mauro Geremia, che ringraziamo del suo solerte lavoro.

Riporto invece alcune suggestioni, nello stile tuonante della contrapposizione retorica:

- Passare dalla Religione alla fede, da un Dio cercato a un Cristo accolto. Perciò, non tiro Dio dalla mia parte, ma con la fede mi metto io dalla parte di Dio.
- Passare da una Chiesa che impone



ad una Chiesa che accompagna e ti fa innamorare del mare aperto dell'infinito di Dio, tramite la parola del Vangelo.

- Guardare non a Zaccaria, sacerdote, perfetto sul piano dell'osservanza legale, ma incapace di cogliere la novità di Dio a Maria di Nazaret, serva, che canta il magnificat e vive in un minuscolo villaggio di periferia, in una semplice casa e non nel tempio. Le due figure sono il segno del passaggio dal ruolo al compito, che ogni prete è chiamato a fare!

- E di fronte alla paura che facilmente ci atterra, ecco il testamento di un prete-operaio (che anch'io ho conosciuto!): **non avere paura, non fare paura, anzi liberare dalla paura.**

- E quando ti metti a navigare nel futuro, non consultare le tue paure, ma i tuoi sogni di libertà! Non confidare nei numeri che stringono, ma

nei sogni che aprono.

- Sentire che abbiamo un Dio che ci accompagna anche negli inferi.

- Dio non ci libera dalla sofferenza, ma **nella sofferenza, nella croce di Cristo suo Figlio.**

- Il mondo non va convertito, ma amato!

- Non tanto fare il bene, ma voler bene!

- Non essere tra quegli scribi e sacerdoti che spiegano tutto ai Magi sul Redentore, ma poi non vanno. Sanno ma non vanno. Indicano la strada agli altri, ma loro non la percorrono.

- La vera vita che non sta nell'*avere, salire e dominare*, ma nel *dare, scendere e servire!*

- Amore voglio, non sacrifici!

- Vale ciò che dura e dura ciò che vale!

Sono solo delle suggestioni luminose che abbiamo raccolto, tra le tante parole profonde e poetiche, che ci hanno fatto sognare. Tali suggestioni ci sembrano però così luminose, come perle, che è bello non tenerle per noi, ma offrirle a tutti voi, in gratuità e gioia condivisa.

In fondo, è vero che spesso noi guardiamo a Dio con gli occhi del diavolo! Questo è appunto il peccato originale. La fede vera è invece quella che ci ripulisce gli occhi con il collirio del Vangelo, per guardare il Padre con lo sguardo, da Figlio, dello stesso Gesù. Così non perderemo il sapore del sale. E lo perdiamo come preti, proprio perché siamo stati toccati dal vivo, dalla parola trasformatrice del Vangelo.

Campobasso, 24 novembre 2021,
festa dei coraggiosi martiri coreani



AVVIATI I GRUPPI LAUDATO SI A DIFESA DEL CREATO

È bello per me poter presentare questo strumento di lavoro per dare vita ai **Gruppi Parrocchiali Laudato Si**. E' stata un'intuizione felice del Sinodo in relazione al Primo Dono, *Terra Alleata*. In questa fase applicativa delle proposte sinodali, quell'intuizione è diventata un monito, che lo stesso Papa Francesco continua a ripetere a tutto il pianeta: riflettere sulle condizioni difficili della nostra terra, per poter intervenire alla sua "salvezza". Questo compito è bello farlo alla luce dell'enciclica Laudato Si, che resta punto di riferimento, autorevole e profetico. In questo modo i Gruppi Parrocchiali Laudato Si sono chiamati a **compiere un discernimento**: studiare con attenzione l'enciclica in piccoli gruppi nell'ambito della propria parrocchia e poi leggere con passione la situazione del proprio territorio. Da questo discernimento sgorgeranno sicuramente delle **iniziative da compiere**. Saranno azioni conseguenti proprio perchè sempre

più ci rendiamo conto che l'Ecologia va strettamente collegata con la Teologia e oggi la Teologia si incarna nell'Ecologia. L'Ecologia è primariamente ascolto nel grido dei poveri insieme al grido della terra. E' quel grido biblico che si levava dall'Egitto dove gli Ebrei erano oppressi dalle ingiustizie. E quel grido fu ascoltato con empatia da Dio, che inviò il dono di Mosè, come liberatore. Per realizzare questo obiettivo, è necessario che i parroci **indichino alcune persone**, giovani e adulte, perchè diventino *veri Animatori dei Gruppi Parrocchiali Laudato Si*. Per far ciò, i parroci potranno anche valorizzare il momento della presentazione in parrocchia del Liber Sinodalis alla presenza del Vicario foraneo, scegliendo i futuri Animatori.

Gli Animatori, dal mese di gennaio al mese di giugno 2022, parteciperanno agli incontri formativi specifici offerti dalla Scuola di Cultura e Formazione "G.Toniolo" della nostra diocesi. Tali incontri si terranno

"Siamo chiamati a compiere un discernimento: studiare con attenzione l'enciclica in piccoli gruppi nell'ambito della propria parrocchia e poi leggere con passione la situazione del proprio territorio"

una volta al mese, ogni ultimo giovedì del mese, dalle ore 18 alle ore 19,30 presso l'Auditorium Celestino V, a Campobasso. I corsi avranno inizio giorno **27 gennaio 2022**.

Ecco, dunque, il profilo dei Gruppi Parrocchiali Laudato Si:

- **Leggere con passione il testo magisteriale alla luce della spiritualità biblica.**

- Guardare con attenzione e con spirito critico il proprio territorio, osservato da più punti di vista che sono portati alla luce dalle presenze variegata dei membri del gruppo.

- Produrre dei documenti che siano di stimolo per il consiglio pastorale parrocchiale e siano di pungolo anche per il Consiglio comunale. Di conseguenza sarà utile organizzare delle conferenze e dei dibattiti pubblici su alcuni temi e problematiche più rilevanti.

- Preparare momenti di preghiera, come veglie e catechesi, che possano portare anche a delle intenzioni di preghiera specifiche durante l'eucaristia domenicale.

- Valorizzare le risorse, le opportunità e le bellezze che offre il proprio territorio, facendole conoscere, con visite guidate, con pubblicazioni sulla stampa locale e interventi televisivi. Quanto ora vi abbiamo presentato altro non è che uno dei mandati della **Settimana Sociale**, appena conclusa a Taranto, che aveva come obiettivo il *riflettere sul Pianeta che vogliamo*. Tocca a noi ora, paese per paese, prendere in mano il nostro territorio, per poterlo amare, custodire e migliorare, con più consapevolezza e impegno, secondo il cuore di Dio Creatore e Padre. (23 novembre 2021, festa di san Clemente Papa, pastore dell'armonia)



“NESSUNO SIA LASCIATO INDIETRO”

Silvana Maglione

Istituita da Papa Francesco nel 2017, la Giornata mondiale dei Poveri che, quest'anno, si celebra il 14 novembre, raggiunge il suo quinto anniversario. Papa Francesco, sempre attento alle questioni sociali, oltre che religiose, ci indica una strada da percorrere per poter praticare la vera fratellanza.

“I poveri li avrete sempre con voi”, un'esortazione a non sdegnarsi solamente e girare la testa dall'altra parte di fronte alle ingiustizie della società, ma che sollecita ad operare un cambiamento istituzionale per il raggiungimento di una maggiore eguaglianza sociale, economica e politica, al fine di affrontare, in maniera risolutiva e responsabile, la questione sociale della povertà che è, anche, una questione di redistribuzione delle risorse.

“Nessuno sia lasciato indietro”.

“Siamo tutti sulla stessa barca”, questi i moniti su cui Papa Francesco ci invita a riflettere e questo lo scopo dell'istituzione di una giornata dedicata ai poveri.

CHE COS'È LA POVERTÀ? E CHI È IL POVERO?

La definizione della povertà non è solo una questione di natura descrittiva. In letteratura, difatti, non

esiste una definizione universalmente accettata di “povertà” e tanto meno esiste una dimensione direttamente misurabile. Potrebbe apparire un concetto semplice e intuitivo: la povertà è facile da riconoscere, in realtà non è così, in quanto fenomeno multidimensionale. Il concetto di povertà, evoca come suo riferimento imprescindibile, “la condizione di una deprivazione, monetaria e materiale”, tale da impedire alla persona di raggiungere uno standard di vita in grado di soddisfare almeno i suoi bisogni essenziali. Quando si parla di povertà molto spesso pensiamo alle persone che vediamo vivere per strada, senza fissa dimora. Ma il fenomeno della povertà è molto più esteso, *“ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro”*.

Alla povertà, genericamente intesa, oggi si affiancano le **“nuove povertà”** che appaiono più complesse da “governare” poiché esse, pur caratterizzandosi per la centralità dell'elemento economico, emergono come “povertà a tutto tondo”. Allo stato di deprivazione si accompagna quello sociale, culturale, educativo, con grandi implicazioni anche in termini di risposte istituzionali. Ne deriva, di conseguenza,

“La questione sociale della povertà è anche una questione di redistribuzione delle risorse”

una maggiore esposizione al rischio povertà per fasce sociali tradizionalmente immuni da questo “virus”. Fra i nuovi poveri ci sono coloro che hanno perso il lavoro, piccoli commercianti o artigiani che hanno dovuto chiudere, le persone impiegate nel sommerso che non godono di particolari sussidi o aiuti pubblici e non hanno risparmi accantonati, come pure molti lavoratori a tempo determinato o con attività saltuarie che sono state fermate dalle limitazioni rese necessarie dalla diffusione dei contagi per Covid. Persone e famiglie che mai prima d'ora avevano sperimentato condizioni di vita così problematiche.

OBBLIGO MORALE O QUESTIONE DI GIUSTIZIA SOCIALE?

La pandemia ha fortemente aggravato la condizione di disagio di molti italiani. Le persone che oggi non riescono a permettersi un'alimentazione adeguata, una casa riscaldata e il minimo necessario per vestirsi o curarsi sono più di cinque milioni e mezzo (dati Istat).

Sono i più fragili, coloro che fanno fatica ad acquistare cibo adeguato alle loro necessità e che non riescono a pagare le bollette o gli affitti. La ricchezza dell'1% degli italiani più ricchi ha continuato a crescere parimenti al numero delle persone in difficoltà.

PROBLEMA PRIVATO O QUESTIONE PUBBLICA?

Da una analisi della Coldiretti su dati Istat diffusa in occasione della Giornata mondiale dell'Alimentazione che si celebra il 16 ottobre, anche in Italia la povertà è aumentata. *“Salgono a 5,6 milioni gli italiani in condizioni di povertà assoluta che non possono permettersi pasti adeguati a causa del peggioramento delle condizioni economi-*



PERSONE E FAMIGLIE IN CONDIZIONI DI VITA PROBLEMATICHE

«La povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo. Pertanto, è decisivo dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione»

(Messaggio di Papa Francesco nella V Giornata mondiale dei Poveri)



che aggravato dalla pandemia". Il problema alimentare non riguarda solo il terzo mondo, ma anche i Paesi più industrializzati. Con la crisi economica sanitaria, un numero crescente di persone è stato costretto a far ricorso alle mense dei poveri e molto più frequentemente ai pacchi alimentari, attese le limitazioni imposte dalla pandemia. Gli operatori dei centri di ascolto e delle mense delle Caritas evidenziano che nei primi otto mesi del 2021 è aumentato del 7,6% il numero di persone assistite dalla Caritas in Italia rispetto al 2020. Se prima l'intervento richiesto riguardava solo i bisogni immateriali (difficoltà culturali, relazionali, mancata integrazione sociale) oggi si ricomincia dai beni di prima necessità come risposta concreta a un bisogno reale: molte famiglie sono sotto la soglia di povertà anche in presenza di un percettore di reddito. Presso la mensa della Caritas diocesana di Campobasso, "Casa degli Angeli di Papa Francesco", da gennaio a settembre 2021, sono stati erogati n. 12.436 pasti, con un au-

“Le persone che vivono in povertà vanno attivamente incoraggiate e sostenute per essere in prima linea”

mento dei poveri “cronicizzati”. Dal prossimo 1° dicembre, sarà possibile accedere al servizio mensa in presenza, in quanto saranno disponibili per la preparazione dei pasti i gruppi di volontari delle parrocchie della Diocesi.

“SE VUOI SFAMARE QUALCUNO, È MEGLIO DARGLI UN PESCE O INSEGNARGLI A PESCARE?”

È necessario un cambio di mentalità. Bisogna non considerare più i bisognosi come persone separate, destinatari di un particolare servizio caritativo, ma da coinvolgere nel segno della condivisione e della partecipazione. Occorre costruire un quadro morale e giuridico dei diritti umani, ponendo la dignità al centro della politica e dell'azione. La questione, in generale, richiede un approccio di responsabilità glo-

bale e politica e, soprattutto, necessita di azioni operative concrete ed efficaci come la redistribuzione delle risorse e la partecipazione a un sistema di tassazione secondo un principio di equità fiscale.

Le persone che vivono in povertà vanno attivamente incoraggiate e sostenute per essere in prima linea, impegnandole, significativamente, nei processi decisionali che influenzano direttamente le loro vite.

Nel costruire una società fondata sulla solidarietà, sulla giustizia, sull'equità dobbiamo interagire con le persone che vivono in povertà e capire quanto esse possano contribuire alle nostre comunità e in definitiva, alla cura della casa comune. La piena realizzazione della persona non passa solo dalla soddisfazione di un bisogno economico. Una politica sociale efficace deve attivare tutte le misure necessarie per l'eradicazione della povertà, recuperando l'etica civile e umana, in quanto l'esistenza di ognuno di noi è finalizzata a costruire un futuro migliore per le generazioni che verranno.

"QUEL PAESE ANTICIPÒ LA FRATELLI TUTTI"

di Francesco Anfossi

«**D**ella mia esperienza come vescovo di Locri-Gerace ho tanti ricordi positivi di accoglienza vera messa in pratica dalla gente di Calabria spesso spontaneamente, portando a chi approdava sulle loro coste, spesso infreddolita e inzuppata di acqua salata, coperte, viveri, thé caldo. Quando Francesco ha invitato tutti ad accogliere i migranti che provengono dai lager della Libia e da altri luoghi di sofferenza, come ha fatto domenica 24 ottobre all'Angelus, io rivedo tante immagini, tanti episodi di solidarietà dei calabresi». Monsignor Gian-Carlo Maria Bregantini, ora arcivescovo di Campobasso-Bojano, ricorda così il "modello Riace" che vide nascere sotto i suoi occhi, come vescovo di Locri-Gerace. Tutto nacque nel luglio 1998 con un veliero carico di profughi curdi. «Ricordo quei naufraghi approdati sulla spiaggia, smarriti, sperduti. Parlando in tedesco (lingua con cui molti curdi hanno dimestichezza) cercavamo di capire perché erano saliti a bordo in condizioni così pericolose. La Calabria era solo un passaggio, la Germania l'approdo finale della loro odissea».

Lei mise a disposizione la Casa del Pellegrino della diocesi.

«Questo fu il gesto che facemmo come diocesi, al di là dell'accoglienza immediata. Serviva una dimora stabile che poi maturò nel progetto Riace».

«Accogliere, proteggere, promuovere e integrare sono i pilastri dell'enciclica messi in pratica a Riace quindici anni prima»

Come definirebbe il modello Riace?

«Consisteva nel fare quello che poi Francesco ha scritto nell'enciclica *Fratelli tutti*. Al paragrafo 131 il Papa ripete in 4 verbi il senso della solidarietà ai migranti: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Questo è il cuore del progetto Riace. Accogliere con il cuore ampio, proteggere significò capire dove i migranti volevano andare, promuovere e integrare avvenne quando il modello Riace cominciò a maturare e a comprendere che per il loro sviluppo ci voleva anche un lavoro. Furono create realtà artigianali, servizi, una tessitura, delle botteghe, dei laboratori. Questa realtà di imprese diventò una cittadina che rivitalizzò un borgo in via di estinzione dove non c'erano più culle. L'asilo riaprì. Un modello europeo».

Perché europeo?

Perché tutto questo va al di là di Riace e delle sue vicende legate a Lucano. Un modello di accoglienza in cui i migranti, i più sfortunati della terra che fuggono da dittature, fame, carestie, rinvigoriscono il Vecchio Continente e lo avviano a nuova vita, è il sogno di Papa Francesco. Se l'Europa non attua

questo modello diverrà sempre più vecchia, stanca e povera.

Quando andò a testimoniare al processo che vedeva imputato Mimmo Lucano, lei si presentò davanti alla corte con una copia dell'Enciclica "Fratelli tutti".

«Il paragrafo 130 della *Fratelli tutti* è un assoluto capolavoro, un piccolo manuale di fraternità, perché descrive le risposte indispensabili nei confronti di coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie e delinea una ventina di azioni di vario tipo.

Fa capire che non si tratta solo di questioni umanitarie, ma fondative della persona».

Riace si lega a questo paragrafo?

«Nei suoi ideali certamente è così. Per questo ho portato la *Fratelli tutti* in tribunale a Locri.

Non intendo entrare nel merito del processo, nel rispetto della magistratura. Oltretutto io sono rimasto vescovo a Locri fino alla fine del 2007 e in quell'epoca non vi erano le criticità e i problemi sollevati dai giudici su cui io non sono entrato. Io sono stato testimone di un tempo che era un tempo di profezia, di inizi di progetti e di sogni. E allora io dissi: «Guardate che Mimmo Lucano anticipò di 15 anni quello che papa Francesco nella *Fratelli tutti* (e la mostrai) scrive nel 2020.

Il progetto Riace iniziò 15 anni prima di quello straordinario documento che racchiudeva l'essenza dell'accoglienza umana».



“VINCE LO STILE SINODALE!”

+ p. GianCarlo Bregantini

“In una chiesa sopra il paese di Gildone, **santa Maria al Quadrano**, si è svolta l'accoglienza del nuovo parroco, **padre Claudio Catucci**, nel pomeriggio piovoso di domenica 28 novembre 2021. La chiesa è molto bella, raffinata. Porta i ricordi del grande Vescovo di Benevento, card. Orsini, poi papa Benedetto XIII, uomo formidabile, che lasciava le sue lapidi, in un perfetto latino onciale, su tutte le chiese da lui visitate. Anche in questa, che lui ha visitato nel 1700. Una lapide, ben conservata, con la traduzione italiana, in calce, ne ricorda la visita e l'interesse, con tanto di stemma molto raffinato e un medaglione moderno, in una navata laterale. Il tutto per opera di don Peppino Cardegna, che in questa comunità ha operato, dopo il lavoro di don Mercurio e padre Liberato, due sacerdoti molto amati dalla gente. Faccio notare che non si poteva entrare nella chiesa Madre, in paese, perché è da tanto tempo in restauro, con molto disagio dei parrocchiani, che sono costretti a vivere la liturgia in una piccola chiesa, lungo la strada centrale del paese.

La liturgia, animata da un rinato e rilanciato coro parrocchiale di grande valenza, è stata commovente. Come ogni ingresso di un nuovo parroco, nelle nostre parrocchie. Specie per la compresenza di due attori indispensabili, che si sono incrociati e “consegnati”. Infatti, oltre a padre Catucci con alcuni amici preti da Roma e dalle Puglie, vi era il parroco uscente, don Peppino Cardegna. Ed è stato bellissimo vivere il momento in cui don Peppino ha consegnato la chiave simbolica della Chiesa a don Claudio. Mi sono commosso. Perché vi ho visto un bel segno sinodale, realmente coinvolgente e ammirevole. Edificante. Il forte abbraccio ha destato un vivacissimo applauso tra la gente, che ha dato a tutti un grande balzo del cuore, subito da me sottolineato, nell' omelia.

L'omelia del Vescovo l'ho poi centrata su questi aspetti:

1. Il grazie a don Peppino Cardegna, per i suoi ben undici anni di servizio alla parrocchia di Gildone,

«Padre Claudio ha chiesto una preghiera particolare e insieme una fraterna accoglienza, promettendo spazi ampi nel cuore suo, per tutta la gente di Gildone»

cui egli ha aggiunto il servizio a Jelsi. Ha ben operato nella cura delle sette chiese mariane di Gildone, tutte dedicate a Maria. E tutte belle, fiorite, curate e ben tenute. Si potrebbe fare un libro su queste opere d'arte, per una catechesi vivente e popolare.

Don Peppino è tanto amato dalla sua gente, perché ha operato in modo sereno, concreto, umile e qualificato sul piano culturale.

2. Il Vescovo ha poi invitato ad **accogliere con gioia il nuovo giovane parroco**, padre Claudio Catucci. Ricordava di averlo avuto suo allievo, nell'Istituto Teologico di santa Fara in Bari, nelle lezioni di storia della Chiesa, proveniente egli da Bitritto. E' un carattere giocoso, vivace, intuitivo, pronto alla risposta, amabile e popolare. Di certo, qui si troverà bene, in questo paese di circa 700 abitanti. Viene volentieri a lavorare tra di noi, come ha espresso al Vescovo GianCarlo, per un periodo di apostolato, fuori dall'ordine dei Francescani Minori. Ha vent'anni di Messa, dopo aver svolto un servizio di cappellano militare, anche in Molise, con intensità e luce.

3. Ha chiesto poi a padre Claudio, anche dopo il caloroso abbraccio iniziale, di saper mantenere la continuità tra il prima e il dopo, nell'esempio (che sempre amo citare nel passaggio da un parroco ad un altro) della **corsa a staffetta**. Tutti i corridori nel fare i loro cento metri, corrono veloci, tenendo stretto un pezzetto di legno, chiamato appunto “*testimone*”. Lo devono tenere stretto. Se lo perdono, tutta la squadra è squalificata. Ma dopo aver corso velocemente i suoi cento metri, il corridore deve passare il più rapidamente possibile il testimone al nuovo corridore. In gratuità e cura. In continuità e lungimiranza. *Chi vince?* Non vince il singolo corridore, **ma vince tutta la squadra**. Vince la comunità intera di Gildone,

se il passaggio tra i due corridori, Giuseppe e Claudio è fatto bene. Vince lo stile sinodale!

4. Infine, cinque cose il vescovo ha affidato a padre Claudio: tenere sempre desta e vivace la devozione a **Maria**, proprio perché tanto venerata in paese. Poi la necessità di completare la **chiesa Madre**. Non deve poi mancare la fondazione della fede, tramite i **Cenacoli del Vangelo**, poichè la tradizione positiva di questa esperienza pastorale è stata in paese sempre fruttuosa e valida. **La festa del pane**, molto amata a Gildone, sia l'occasione di una fraternità solidale, aperta ai



più deboli e fragili, con una **Caritas** efficace e attenta. Infine, sappia essere e stare vicino ai **Giovani**, anche vista la giovane età del nuovo parroco. I ringraziamenti al termine sono stati tanti: i bambini, il sindaco, il consiglio pastorale, le mamme, don Peppino e infine il saluto, formulato con saggezza e ben forbito, di padre Claudio, che ha chiesto una preghiera particolare e insieme una fraterna accoglienza, promettendo spazi ampi nel cuore suo, per tutta la gente di Gildone. La benedizione finale ha chiuso questa bella liturgia, lasciando nel cuore della gente tanta serenità, poichè si è gustata la fraternità nel cammino delle nostre chiese parrocchiali. Al termine, un buffet semplice e popolare, nelle sale attigue alla chiesa, poste all'interno di questo antico romitorio, già eremo per tutta la zona, posto in una bellissima zona panoramica.

“GLI ANIMALI COMPAGNI DELLA CREAZIONE”

a cura della Federazione Regionale Coldiretti Molise

Nata nel 1951 per intuizione della Coldiretti, la Giornata del Ringraziamento nel 1975 è stata inserita dalla CEI nel calendario liturgico. Fortemente sentita da tutti gli agricoltori, da oltre settanta anni, la Giornata del Ringraziamento fornisce a tutti gli operatori del settore primario la possibilità di esprimere pubblicamente la propria riconoscenza al Signore per i frutti della terra dell'anno che volge al termine e nel contempo chiedere la benedizione per quello che si appresta a iniziare. Dal mese di novembre fino alla prima metà di gennaio, lungo tutta la Penisola, le varie federazioni Coldiretti organizzano centinaia di Giornate del Ringraziamento nel corso delle quali viene data la giusta rilevanza al la-

voro degli agricoltori e degli allevatori, oggi più che mai riconosciuti quali insostituibili tutori dell'ambiente e produttori di cibo che, anche nei difficili mesi del lockdown, hanno continuato a lavorare e produrre a sostegno l'intera collettività, perché, come recitava l'hashtag coniato da Coldiretti un anno fa, #LACAMPAGNANONSIFERMA. Un lavoro duro quello dell'imprenditore agricolo che, al contrario di tutte le altre professioni, non conosce periodi di ferie. I campi hanno bisogno di essere sempre curati e coltivati per produrre, così come gli animali necessitano di assistenze quotidiane. La mungitura, la pulizia e la sistemazione delle stalle sono operazioni che vanno effettuate anche due volte al giorno, Natale e Pasqua compresi: un lavoro silenzioso e costante che deve far riflettere sull'importanza e il valore dei

“Coldiretti da sempre sollecita l'intervento delle istituzioni affinché le aree interne non vengano private dei servizi essenziali come scuole, farmacie, uffici postali e una rete viaria efficiente”



nostri agricoltori e allevatori che ogni giorno “sacrificano” la loro vita per amore dei territori in cui sono nati. A tutti loro spetta da parte dell'intera collettività grande considerazione e riconoscenza.

SIGNIFICATO DELLA GIORNATA

La Giornata del Ringraziamento è una grande festa per tutto il mondo agricolo, ma fornisce anche importanti spunti di riflessione. Quest'anno il tema indicato dai vescovi italiani riguarda gli *animali*, “*compagni della creazione*”. In quest'ottica, protagonisti appaiono ovviamente i nostri allevatori, impegnati ogni giorno a realizzare una zootecnia sostenibile che tenga conto non solo del profitto, ma anche del benessere degli animali e della tutela dell'ambiente. Gli imprenditori zootecnici, come quelli agricoli del resto, assolvono, inoltre, a un compito ben più ampio di quello di meri produttori di cibo, rivestendo anche l'importantissimo ruolo di custodi dei territori, specie quelli

“Un lavoro duro quello dell'imprenditore agricolo che, al contrario di tutte le altre professioni, non conosce periodi di ferie. I campi hanno bisogno di essere sempre curati e coltivati per produrre, così come gli animali necessitano di assistenze quotidiane”

delle aree interne e più isolate. Per questo Coldiretti da sempre sollecita l'intervento delle istituzioni affinché le aree interne non vengano private dei servizi essenziali come scuole, farmacie, uffici postali e una rete viaria efficiente. Tutti elementi indispensabili a combattere ed evitare lo spopolamento delle nostre campagne e dei nostri borghi, che comporterebbe non solo l'impoverimento economico e demografico della regione, ma farebbe anche aumentare il rischio di eventi calamitosi, dovuti al dissesto idrogeologico, causato dalla mancanza di manutenzione dei territori. I nostri allevatori producono seguendo i principi etici che guardano alla natura e ai suoi ritmi e mai accetterebbero di sacrificare tali valori in nome del profitto. Per questo grande preoccupazione ha suscitato fra gli allevatori, ma anche fra i consumatori, la notizia diffusa nel corso del XIX Forum internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, organizzato da Coldiretti con la collaborazione dello studio The European House – Ambrosetti, tenuto a Villa Miani a Roma il 18 e 19 novembre, circa le ricerche in atto per la produzione di carne “sintetica”. Nel corso del Forum è stato spiegato come questa “carne” verrebbe “creata” in laboratorio partendo da cellule staminali di un bovino, rompendo in tal modo il legame con la naturalità del cibo. Un prodotto sonoramente bocciato dagli italiani, secondo i risultati del dossier “carne Frankenstein” presentato, nell'occasione, da Coldiretti/Ixe”. Il 95% degli intervistati sull'argomento hanno infatti dichiarato che non mangerebbero mai carne sintetica, se questa arrivasse sul mercato. Anche per questo sempre più consumatori scelgono di consumare carni e produzioni Made in Italy e a km Zero, prodotte in modo naturale, consapevoli che in tal modo sostengono un sistema socio-economico fatto di persone impegnate a produrre cibo, combattere lo spopolamento e il degrado dei territori, sempre guidati da valori etico-cristiani che sono quelli del rispetto del creato che ci è stato affidato.

IL MESSAGGIO DI MONS. BREGANTINI ALLA DIOCESI

Carissimi presbiteri e diaconi e carissimi fratelli e sorelle, vi scrivo per chiedervi un'attenzione particolare per la **Festa del ringraziamento per i frutti della terra**, che abbiamo celebrato domenica 7 novembre, in sintonia con la festa di san Martino, il protettore del lavoro dei campi.

L'importanza della Giornata è stata da noi rilanciata, nelle pagine del *Liber Sinodalis*, al numero 37, colta sotto l'aspetto culturale, teologico, pastorale e sociologico, perché sia un ulteriore momento per dire grazie a Dio per la bellezza e fertilità del Creato, con la stima per chi lo lavora con il sudore della fronte.

Scorrendo il messaggio della CEI di quest'anno, la giornata ci aiuta a guardare con simpatia **a tutti gli animali che circondano la vita rurale** delle nostre campagne. Sono tanti, nel ricordo di alcuni animali, ben citati nella Bibbia, come l'asina di Balaam. Significativo lo stupore di Giobbe davanti alla perfezione di certi animali come il coccodrillo, la storia di Giona salvato dalla balena, l'amore verso gli animali di sant'Antonio Abate e san Francesco d'Assisi. È stato infatti lo stesso Adamo che ha dato il nome agli animali, nella ricerca di una compagnia che gli fosse degna, ritrovandola però, alla fine, solo nella donna che gli starà accanto.

Il messaggio della CEI ci chiede **di rinnovare la stima e la cura** che dobbiamo avere nei confronti degli animali, pur se non deve mai superare la prossimità da tenere in primis per le creature umane, come talvolta oggi capita per i cani. Ma è giusto che anche gli animali godano dell'attenzione ecologica che si sta fortemente manifestando, con ambienti degni di un adeguato loro benessere. In questo contesto rurale, dobbiamo dire grazie ai **tanti allevatori del pollame**, un settore vitale nella nostra diocesi, che richiede cura, attenzione, reale investimento produttivo, energie future. E con i polli, come non dire grazie **alle api**, così indispensabili per la nostra sopravvivenza. Con un grazie allora anche **ai pastori**, per la cura delle pecore. E ai tanti **immigrati indiani**, di religione Sikh, che curano tante nostre stalle, con ottimi risultati, ormai ben integrati, con l'appello a evitare assolutamente che nelle nostre campagne si insinuino il caporalato!

Ho elencato tutte queste realtà, perché ne possiate aver fatto riferimento, pur se breve, nell'omelia di domenica 7 novembre, con lo sguardo alla monetina donata dalla povera vedova, che ci è maestra di generosità, nella vita, poiché *lei ha dato tutto quello che aveva*. Anche i nostri contadini spesso donano tanto a noi, perché possiamo godere del pane, del latte, dei prodotti caseari, con grande gioia per la loro riconosciuta bontà.

L'appello finale che vi faccio è quello di **pregare** durante la messa, con una invito a fare della **pastorale rurale uno dei punti principali della nostra attività** in Molise, che vive di ruralità. Studiamo perciò i numeri 44-48 del *Liber Sinodalis*, dove è ben espressa e indicata questa attenzione creativa ed empatica alle nostre tradizioni più vive.

Grazie del vostro ascolto.

Campobasso, 7 novembre 2021

+ p. GianCarlo, Vescovo

SPORT E TERRITORIO

"Il contenimento della pandemia da Covid-19 ha portato ad alcune variazioni sul tema SU E GIÙ, QUANDO IL PODISMO INCONTRA LA PASSIONE

Vincenzo Ciccone

C'è sempre un (semplice e, al tempo stesso, riservato) filo rosso che lega sport e territorio, sport e passione, sport e spiritualità e ancora sport e vita comune. A Campobasso porta il nome di 'Su e Giù', evento che va oltre la base podistica di cui si compone (a tutti gli effetti si tratta di una non competitiva a carattere sociale) e che un po' tutta la città attendeva dopo la sosta forzata del 2020 figlia della pandemia da Covid-19.

SOMMO... ISPIRATORE

Così, nell'anno del settecentenario dalla morte di Dante, non poteva non essere il verso che chiude la cantica dell'Inferno 'e quindi uscimmo a riveder le stelle' il motivo ispiratore della ripartenza della kermesse curata dal gruppo sportivo Virtus. La 'Su e Giù 2021' ha rappresentato la 48esima edizione della competizione virtusina e – nonostante la convivenza con la quarta ondata di coronavirus – la città capoluogo di regione ha mostrato, una volta in più, la voglia di essere strettamente interconnessa ad una competizione che, nell'ottica del suo ideatore Nicola Palladino, voleva celebrare le caratteristiche topografiche del centro storico cittadino: ossia un dedalo di viuzze con andamenti altimetrici alterni tra salite e discese.

VEDUTE IDENTICHE

Non a caso il percorso della kermesse di poco più di sette chilometri è di fatto sostanzialmente fedele a se stesso sin dalla sua prima edizione. Con gli anni, in effetti, lo staff degli organizzatori ha saputo come creare un legame indissolubile non solo con la storia del club che ha iniziato il suo percorso con la duplice sezione calcistica ed atletica, ma anche con il cuore pulsante della vita cittadina, tanto da creare una sinergia unica con la città in primis e (soprattutto) col passare del tempo dell'intero Molise.

TESTIMONIAL ILLUSTRI

In tanti – negli anni – hanno affiancato il proprio nome all'evento virtusino. Che, nel suo albo d'oro, può contare anche la *griffe* di un tre volte campione

europeo di corsa campestre come Andrea Lalli. Ma, al di là del 'rosso di Campochiaro', un po' tutti i nomi di punta dell'atletica regionale hanno allacciato i lacci delle proprie scarpette per omaggiare l'iniziativa del team gialloblù.

AVVICINAMENTO...VIRTUOSO

Col passare delle edizioni, tra l'altro, la società organizzatrice della Virtus

"La kermesse sociale della Virtus ha visto oltre seimila appassionati al via"

sanitario di contenimento della pandemia, ha portato all'obbligo dell'utilizzo della mascherina nella coreografica partenza tutti insieme, oltre che all'arrivo, all'assenza dei



ha saputo affiancare alla prova – tradizionalmente programmata nella seconda domenica di novembre – un evento di presentazione che ha rappresentato un'occasione di premiazione di personalità (sportive ma non solo), di omaggio ai tesserati e ai dirigenti gialloblù per quanto fatto nell'ultimo anno, nonché di valorizzazione dei molisani illustri e delle bellezze del territorio. Quelle particolarità e quei temi che un maestro del calibro del compianto Domenico Fratianni ha saputo stilizzare nella medaglia regalata ad ogni arrivato al traguardo (dal più lesto a quello dal ritmo più compassato), interpretando al meglio gli spunti degli organizzatori.

SORRISI DALL'ALTO

Senz'altro, lo stesso artista – accanto a Nicola Palladino – avrà sorriso dall'alto nel vedere il coinvolgimento delle oltre seimila persone che hanno animato l'ultima edizione. Che, complici le norme di carattere

punti di ristoro sì, ma non al forfait dei tanti gruppi musicali che lungo gli angoli più caratteristici del percorso hanno dato animo e sostanza all'azione sia degli atleti per professione che di quelli per passione.

STRETTA ATTUALITÀ

Quanto all'oggi, invece, l'ultima edizione ha portato con sé i nomi di Daniele Conte, ragazzo di Torella del Sannio in forza al team toscano della podistica castelfranchese, al maschile (con tanto di pathos per il tentativo di rimonta di Piero Biagio Mignogna della Runners Termoli) e di Letizia Di Lisa al femminile, la mezzofondista di punta della Virtus, chiudendo così – per certi versi – idealmente il cerchio di un evento sempre nuovo eppure sempre fedele a se stesso. Quel 'filo rosso' che è alla base solo degli appuntamenti capaci di raccontare una disciplina al di là dello stretto riferimento cronistico della competizione.

STORIA DI UN QUADRO SUL PURGATORIO DI DANTE ALIGHIERI

Antonio Di Tullio

Un giorno dell'anno scolastico 1965-66, dopo una spiegazione sul Purgatorio della Divina Commedia di Dante Alighieri, mi venne in mente un'idea che poteva interessare sia la classe IV C dell'istituto "Leopoldo Pilla" dove insegnavo lettere, sia me come docente, per avere, nel contempo, una dimostrazione da parte degli alunni del loro studio, della loro fantasia e del loro apprendimento. Perciò, finita la spiegazione del brano del Purgatorio, chiesi ai ragazzi una riflessione personale scritta sui canti già studiati. Dopo un po' di tempo, diversi alunni consegnarono modesti disegni. Un alunno, invece, con l'aiuto di altri amici, portò un bellissimo quadro del Purgatorio (2,50 m x 2,00 m) che mi tanto sorprese, sia per i colori che per l'interpretazione storico-culturale. Fu apprezzato anche dagli altri docenti e dagli alunni delle altre classi. Questo alunno era Giulio Oriente che fin d'allora dava segnali molto importanti del suo talento artistico, sviluppato successivamente con altre opere realizzate in molte chiese del Molise.

CARRIERA PROFESSIONALE DI GIULIO ORIENTE

Dopo molti anni trascorsi da quel giorno, Giulio è molto ricercato dagli esperti di arte che lo invitano alle loro mostre per avere anche il suo parere. Infatti, dal suo curriculum, emergono tanti lavori personali in diverse esposizioni. La prima presso la galleria "Gp Roma", 37 a Campobasso. Ultima esposizione personale è del maggio 2010, quando fu ospite dell'università cattolica di Campobasso. Ha partecipato, inoltre, a molte collettive, tra cui la rassegna nazionale di arte a Termoli del 1971; collettiva dei pittori molisani negli anni 1970, 1972, 1973, 1975, 1981, 1989, 1993, 2010 e 2011. Prima estemporanea "Arnaldo De Liso" secondo premio 1981; nel 1999 personale con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del comune di Ferrara. Nel 2013 collettiva biennale di arte sacra a Castelpetroso; nel 2015 collettiva "Ritorno alla forma" presso la galleria "artes contemporanea" di Campobasso. Nel 2015 collettiva per



l'associazione "Misteri e tradizioni", opera "Sacro Cuore di Gesù" che si trova presso il museo dei misteri. Negli anni 1971-76 ha eseguito lavori a tempera in varie chiese molisane tra cui: santa Maria della Croce, chiesa san Lorenzo a Busso, due lunette nella chiesa madre di Ferrazzano. Nel 2015 dona una grande tela alla chiesa san Bonaventura a Campodipietra. Molte sue opere appartengono a collezioni private e pubbliche. Tanti esperti di arte hanno scritto di lui, esaltandone l'inventiva e la bravura.

LA "DIMORA" DEFINITIVA DEL DIPINTO

Tornando alla storia di questo quadro, dopo alcuni anni, il preside dell'istituto Pilla, Felice Scioli, mi fece chiamare e, con mia grande sorpresa, mi disse:

"Senta prof Di Tullio, il quadro è in pericolo, perché rischia di essere rovinato dall'alternarsi di alunni di corsi diversi. Sarebbe quindi più opportuno che venisse custodito nel suo studio." Da quel giorno il quadro mi ha sempre fatto compagnia nella preparazione delle lezioni, durante la correzione dei compiti e nelle mie meditazioni letterarie... Non è stato facile distaccarmi da quest'opera giovanile significativa di Giulio, ora mio affezionato amico... ma ho pensato che altri giovani studenti avrebbero potuto apprezzare l'opera nel loro percorso scolastico. Da qui la mia donazione al liceo "Giuseppe Maria Galanti" di Campobasso avvenuta il 23/10/2021, come gesto per ricordare i 700 anni dalla morte del sommo poeta (1265 - 1321).

COMUNIONE TRA CIELO E TERRA

Rosalba Iacobucci

CULTO ANTICO E DIFFUSO

L'etimo della parola culto deriva dal latino *cultus*, participio passato del verbo *col re* che significa, oltre a coltivare – curare, venerare.

Rimanda, perciò, all'ambito della pietà religiosa e a tutte le credenze e i riti che sin dall'antichità più remota hanno contraddistinto i tempi e i modi di venerare insieme agli dei i defunti. Fin dall'età paleolitica numerosi ritrovamenti testimoniano l'usanza di pratiche culturali funerarie. Basti pensare alle monumentali piramidi egiziane (i sepolcri dei faraoni, sovrani, che anticamente regnarono sull'Egitto) che erette dal III millennio a.C hanno sfidato i secoli. Si ritenevano figli di divinità, ma da quelle regali tombe non è uscito mai un faraone vivo. Solo la tomba di Cristo Figlio dell'Unico Padre Celeste è rimasta vuota dopo la sua resurrezione. Si trovano, comunque, accreditati largamente presso i popoli e le religioni antiche i riti connessi con la morte, segni dell'alta dignità e della sacralità che attribuivano al corpo

a una crescente dissacrazione del corpo dopo la morte: sempre più frequente la moda di spargere le ceneri dei propri cari lungo le rive del mare, come se non avessero più alcun valore.

Giustamente vietato dalla legge, ma imposto dalla dittatura del relativismo, commenterebbe Papa Emerito Benedetto XVI.

Anche Foscolo, grande cantore della funzione consolatoria ("celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani" nel carne "Dei Sepolcri") che la tomba ha per i propri cari, rimarrebbe scandalizzato, pur essendo non credente.

IL MIRACOLO CRISTIANO DELLA COMUNIONE FRA CIELO E TERRA

Che cosa è il cielo per noi cristiani cattolici? Il cielo che ci è stato **aperto** dalla Passione Morte e Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo è "la vita perfetta di comunione e di amore con la Santissima Trinità, con la Vergine Maria, con gli angeli e tutti i beati: è il Paradiso. Il cielo è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde,

cale di Gesù: " Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48). Invece, le anime, che pur credenti, arrivano al giudizio particolare **imperfettamente purificate**, dovranno sottoporsi alla purificazione finale del Purgatorio. Resta l'inferno del **fuoco inestinguibile** di chi sceglie liberamente, senza rammentarsi, di non credere e convertirsi: " chi non ama rimane nella morte, chi odia il proprio fratello è omicida e non possiede in se stesso la vita eterna". (1Gv 3,15). Matteo 16,26 con la severa ammonizione: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perderà l'anima sua"? Nessuno può sfuggire al giudizio particolare presentandosi al cospetto di Dio, appena lascia questo mondo". Nella imprescindibile ottica soprannaturale, il mese di novembre, oltre i pellegrinaggi al cimitero, i fiori e le luci sulle tombe dei nostri cari, deve diventare soprattutto **uno straordinario appello alle nostre responsabilità celesti**. Esse sono dupli: verso il nostro destino eterno e, nella comunione fra Chiesa Pellegrinante e Chiesa Purgante, verso le anime che soffrono nel fuoco del Purgatorio. Ecco nella prima lettera di Pietro del fuoco purificatore della fede già in terra: "la genuinità della vostra fede, ben più preziosa dell'oro, che perisce ma che pure viene saggiato col fuoco, sia trovata in voi" (1P1,7). Bisogna assistere, come mi è capitato in una cava d'oro in Australia, a un esperimento di purificazione di un lingotto d'oro, che richiede una liquefazione a oltre mille gradi, per avere un'idea concreta e radicale di questa metafora. Portiamo, allora, sulle tombe dei nostri defunti i suffragi, soprattutto il sacrificio della Santa Messa, le indulgenze, intensificate da Papa Francesco in questo mese, le preghiere, le opere di penitenza, le elemosine. Offriamoli anche alle tombe che non possiamo raggiungere, o ai defunti che non ne hanno.



anche quando cessava di vivere. Né mancano concezioni, variamente intese, dell'oltretomba sopra tutto per eroi re ed antenati, per i quali si attivavano pratiche particolari. Bisogna arrivare ai tempi odierni individualisti e pretestuosi, umanamente sconcertanti, per assistere

lo stato di felicità suprema e definitiva. Vivere in cielo è essere con Cristo per sempre" (C.C.C 1023 ss). Vita che comincia in terra come caparra di eternità per tutti coloro che nella loro esistenza quotidiana **incarnano** il Suo amore in maniera perfetta. La sequela esigente e radi-

"CI CONVIENE"

Mentre i nostri suffragi come un potente ascensore avvicineranno o porteranno direttamente in Paradiso le anime che fraternamente suffraghiamo, loro stesse lo faranno discendere su noi ancora più carico di benefici e grazie.

LETTERA ALL'INTRUSO

Doretta Coloccia

Cerco di non pensarti. Ogni tanto funziona.

Sei nei miei respiri, sei nei miei passi affannati. Sei nei miei pensieri, nei miei occhi.

TU ci sei. Ovunque. In quell'incontro a cui non posso partecipare. A quella presentazione di libri a cui sono costretta a mancare.

Mi si affanna il cuore. Un gorgo di pensieri per sprofondare giù. Non c'è via di fuga.

Rivoglio il mio passato, luci ed ombre. Delicatezze che portavano serenità.

Oggi ci sei tu TU ed io non so più cosa penso, cosa voglio, cosa provo.

Ci sei TU che ti sei portato via i miei sogni, i miei bisogni, il mio cuore.

Amo chi mi trattiene e mi impedisce di andare via. Chi mi dona speranza.

Ma nell'ombra ci sei TU che mi hai strappato un pezzo di anima, di storia, di vita..

Affondo la testa nel cucino e affondo anche io.

TU, lava bollente nell'anima.

C'è un varco rimasto aperto, la fede. Luce nelle ombre e il mio cuore batte ancora.



E DIO CREÒ IL MONDO

Rita Di Cera

*Da allora le stelle rischiarano la notte.
Il sole sorge al mattino e tramonta la sera,
la luna appare sorridendo quando è buio,
le acque scorrono nei loro letti,
i mari restano contenuti nei loro ambiti.
Gli alberi fioriscono e donano i loro frutti,
la terra rigogliosa offre copiosi alimenti.*

Armonia perfetta.

E l'uomo?

*Più che godere del creato,
più che ammirarlo, rispettarlo e onorarlo
e ringraziarlo,
lo vuole dominare, trasformare,
assoggettare, schiavizzare.
E in questo affanno del fare
ne rimane succube, misero,
schiacciato, limitato, frastornato,
malato.*

IL PAESE DEL PRESEPE SULLE ORME DI ALDO GIANFAGNA

Valentina Capra

Il piccolo villaggio incastonato nel Matese si prepara alla più antica e sacra rappresentazione del Presepe vivente molisano per inabissarsi nel passato e rivivere la storia più bella di tutti i tempi: la nascita di Gesù. Nonostante lo stato di emergenza ancora in vigore, gli organizzatori, con decisione, fermezza e tenacia, intendono portare avanti la propria tradizione, proponendo la 39a edizione il prossimo 26 dicembre, nel rispetto delle normative vigenti. Essa sarà diffusa in modalità digitale sulla pagina Facebook "Presepe Vivente San Polo Matese". Quest'anno la rappresentazione è dedicata a tutti coloro che sono prematuramente scomparsi nella comunità e che hanno lasciato traccia del proprio operato nel Presepe vivente; in particolare ad Aldo Gianfagna.

LA DEDIZIONE DI ALDO GIANFAGNA L PRESEPE DI SAN POLO

Seppur da poco abitante nella bella Miranda, Aldo nasce e cresce a San Polo Matese; è innamorato della propria terra alla quale dedica molto del suo operato per apprezzarne le qualità e diffonderne il valore e la bellezza. Sin da bambino riversa il medesimo interesse soprattutto nella riproduzione del Presepe vivente fino a diventarne una delle forze propulsive tra i sostenitori e gli organizzatori. Il legame indissolubile tra Aldo e il Presepe vivente si fonda sulla inconfondibile fede, rivestita di amore per il prossimo e contestualizzata nel posto in cui è nato e in cui la sua storia ha preso vita. Il suo impegno nel tenere viva la rievocazione della venuta del Messia resta oggi un grande cammino inteso a continuare sulle orme di Aldo, orme con l'essenza di originalità, gioia e semplicità per vivere, come lui, l'autentica emozione del Natale e per diffonderla nei cuori di tutti coloro che vedono la sacra rappresentazione e partecipano attivamente per tramandarla negli anni e alle generazioni future. Il Presepe vivente, oltre alla ricchezza che dona al Natale, è l'appuntamento annuale in cui i sanpolesesi e



Aldo Gianfagna operativo nel Presepe Vivente



"Grazie a persone come Aldo che San Polo Matese oggi può essere definito il Paese del Presepe, dove il Vangelo prende vita e dove l'amore di Dio è tangibile nei cuori di tutti"

non, si uniscono e hanno modo di condividere momenti che toccano dinamiche sociali, culturali, religiose e anche ludiche di grandi e piccini. Basti pensare ai numerosi interessati all'evolversi dell'evento matesino e questo è stato possibile anche grazie al coinvolgimento messo in atto da Aldo e dalla sua fede contagiosa. Per Aldo ciò che si muove "per il bene del paese" (sua citazione) invoglia a partecipare e tutto ciò dà modo a paesi piccoli come San Polo di avere uno spiraglio di luce e speranza.

"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo", disse Gesù all'alba della sua Ascensione; questa è la ragione per cui 39 anni di storia coronano il Natale nel Matese.

E' grazie all'obiettivo per cui il Presepe vivente è realizzato, cioè rispondere alla missione evangelizzante a cui si è chiamati dalla propria fede. Con tenacia, forza e coraggio Aldo ha profuso tutto ciò nel suo cammino di vita e di questo ne sarà per sempre un esempio.

Il 26 dicembre Aldo continuerà a vivere ed apportare le sue doti nel Presepe vivente in un modo prettamente spirituale, perché chi seguirà e vedrà online la rappresentazione potrà percepire che sarà lui a denotare il punto da cui "ripartire", sarà lui che indicherà la fonte da cui attingere per godere dell'autentica emozione del Natale, sarà lui a indicarci la via da seguire, che è la via della Parola del Signore, la via della Salvezza, la via della Misericordia. Dedicare questa edizione ad Aldo è uno dei primi riconoscimenti e ringraziamenti che la storia convoglierà a una persona così ricca di animo; perché l'amore che è riuscito a dare, il supporto che si è impegnato a garantire e il bene che ha seminato sono la più grande testimonianza che lascia in eredità alla propria terra e questo va solo ad alimentare le preziose qualità della storia matesina e in particolare del Presepe vivente di San Polo Matese. E' grazie a persone come Aldo che San Polo Matese oggi può essere definito il Paese del Presepe, dove il Vangelo prende vita e dove l'amore di Dio è tangibile nei cuori di tutti.

RIFARE I PRETI

Gregory Pavone

Il libro di Enrico Brancozzi (*Rifare i preti. Come ripensare i seminari* - Edizioni Dehoniane, Bologna, 2021) sta finalmente riportando in auge l'annosa quanto mai affrontata questione della riforma dei seminari. La "crisi d'identità del prete" ci accompagna ormai da mezzo secolo. *Volendo parlare in termini propositivi, la crisi è a livello personale ed ecclesiale una componente normale del cammino umano, in quanto origine dei cambi.* Siamo quindi di fronte un'occasione di conversione.

UNA FORMAZIONE PER LA REALTÀ CONTEMPORANEA

Il vescovo Mons. Erio Castellucci (Vescovo di Modena-Nantola, vice presidente della CEI per l'Italia settentrionale), nel saggio introduttivo, colloca le cause delle crisi sacerdotali nel tempo del seminario o nei primi anni dopo l'ordinazione. Alla base delle molteplici difficoltà c'è lo *scollamento tra la formazione seminaristica e la realtà contemporanea*. Le linee centrali della formazione al ministero, pur con degli aggiustamenti dopo il Vaticano II, sono rimaste quelle dettate dal Concilio di Trento, che istituì i luoghi di formazione al ministero: i seminari (*Cum adolescentium aetas 1563*).

La società nel frattempo è "un po' cambiata" e Papa Francesco lo ha ribadito più volte: *«Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più!»* (*Discorso di Natale alla Curia Romana 2019*).

L'invenzione dei seminari fu la risposta provvidenziale alle esigenze di quella determinata società cristiana. Forse se i padri tridentini si riunissero oggi, darebbero vita a un seminario diverso: la necessità di *formare pastori capaci di stare in mezzo al gregge*.

FORMAZIONE E MINISTERO

Castellucci fa una constatazione importante: la vita del seminario si trova a essere molto diversa da quella del ministero pastorale. Sostanzialmente, la vita del seminario ricalca il modello monastico: le-

“È necessario formare pastori capaci di stare in mezzo al gregge”

zioni, orari e preghiera liturgica in comune... Il ministero pastorale, salvo le fortunate esperienze di fraternità sacerdotali, più frequentemente riserva ritmi di vita meno regolari e non condivisi con altri confratelli. *È quindi da auspicare un'esperienza più omogenea tra la tappa di formazione e la vita che successivamente il prete condurrà: un seminario che non sia solo il tempo della preparazione, ma l'inizio di un cammino che ha in sé gli elementi principali del ministero. Questo garantirebbe anche un migliore e più realistico discernimento.*

CHI SONO I PRETI DEL DOMANI?

Le persone che entrano in seminario sono cambiate rispetto al passato: non più adolescenti transitati dal seminario minore, ma giovani o adulti spesso con una laurea, qualche anno di lavoro, a volte sprovvisti di studi classici o di una base catechistica.

Un dato comune rilevato è anche una certa fragilità nella famiglia d'origine. La figura del prete dopo il Vaticano II è cambiata notevolmente: da uomo del sacro, innalzato sopra il popolo di Dio, è stato ricollocato come ministro dentro il cammino della comunità cristiana, un fratello che non opera in solitaria, ma insieme agli altri presbiteri. I suoi compiti di annunciare, celebrare e pascere il gregge sono parte integrante della sua vita spirituale.

NON ESISTONO RICETTE INFALLIBILI, MA...

... è possibile avanzare qualche proposta nella direzione dell'osmosi tra il prima e il dopo. L'eterogeneità dei candidati vede la necessità dell'*anno propedeutico*, per verificare la retta intenzione, dare le basi culturali, catechistiche e avviare il candidato alla vita spirituale. Un *biennio* di vita comune sullo stile del seminario attuale nella forma regionale o interdiocesana è utile per pren-



dere le distanze dall'ambiente di provenienza, per concentrarsi sugli studi e per approfondire alcuni aspetti della sequela di Cristo. Il *triennio* successivo potrebbe svolgersi in case parrocchiali scelte dal vescovo: qui lo studio s'intreccia con l'esperienza delle relazioni con i laici. Da non sottovalutare la presenza di una piccola comu-

“Nei momenti di crisi i cristiani hanno saputo dare il meglio di sé”

nità di seminaristi inseriti in una parrocchia, la quale costituisce una pastorale vocazionale. L'anno del *diaconato* potrebbe essere vissuto nella casa di un diacono permanente: qui il futuro sacerdote farebbe l'esperienza concreta della quotidianità di una famiglia.

L'AUSPICIO

Il ripensamento dei seminari c'entra non poco con il cammino della sinodalità intrapreso dalla Chiesa. Come a Trento, saranno necessarie scelte coraggiose e impopolari da parte delle diocesi e dei pastori per semplificare le strutture e ripensare non solo il presbitero, ma la pastorale nel suo insieme. *La creatività sarà l'arma vincente* ed è la storia a ricordarci come nei momenti di crisi i cristiani hanno saputo dare il meglio di sé.

AZIONE CATTOLICA: CHE SEI? NELLA DIOCESI: DOVE SEI?

Giuseppe Cacchione

Nel rileggere le tante e varie indicazioni del "Liber Sinodalis" diocesano presentato e diffuso da gennaio 2021, mi sono soffermato a considerare in particolare le osservazioni avanzate al n.71: << per sostenere le motivazioni pastorali più grandi, il Sinodo fa suo l'invito a "Sostenere e valorizzare i carismi dei Movimenti, avvalendosi dei talenti di tutti">>, e la proposta n.70 correlata, votata dall'Assemblea sinodale: <<Sollecitare le parrocchie a **salvaguardare e valorizzare i singoli Movimenti e Grup-**

ta religiosa' guidata da V. Bachelet >> - e che <<resta la più grande associazione laicale nella Chiesa>> (voce 'Azione Cattolica' a cura di Guido Formigoni in "Cristianesimo /L' Enciclopedia /Prefazione del cardinale C.M. Martini- Introduzione di Papa Benedetto XVI/De Agostini Editore,1997-2004). In collaborazione con gli Arcivescovi Santoro, Di Filippo, Dini, nella Diocesi di Campobasso-Boiano l'Azione Cattolica ha attuato un'attività capillare feconda, vivendo ed accompagnando la transizione dal secondo al terzo millennio, con i timori e le attese, le delusioni e le speranze

"Sollecitare le parrocchie a salvaguardare e valorizzare i singoli Movimenti e Gruppi, forza importantissima per l'evangelizzazione"

ciali-culturali, GRESt e campus estivi. In parrocchia affluivano i fedeli delle varie età, che, coinvolti dagli educatori come ACR (ragazzi) - ACG (giovannissimi/giovani) - ACA (adulti/anziani), costituivano un'attestazione di vitalità dei "tralci" nella "vigna del Signore". Storicamente poi, come un riflusso dall'onda insieme dell'avvio del Terzo Millennio e del "Giubileo" del Duemila, si è dovuto rilevare un processo di "scristianizzazione" e di secolarizzazione pervadente, di crisi nella società, che nella dimensione spirituale sono state stigmatizzate- "segni dei tempi" - come "dittatura del relativismo" e "catastrofe globale" (Benedetto XVI, "Luce del mondo"- Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi- Libreria Editrice Vaticana, 2010), e da Papa Francesco come "sfide" della "Fede" (Lumen Fidei), della "Chiesa" (Evangelii Gaudium), del "Creato" (Laudato Sì), della "Società" (Fratelli tutti). Investita da una tale involuzione al pari di altri movimenti e gruppi laicali, anche l'Azione Cattolica Diocesana si è ridotta progressivamente (nell'ultimo Consiglio diocesano appositamente convocato dall'Ar-



pi, forza importantissima per l'evangelizzazione>>.

Dopo la rivoluzione - evoluzione determinata nella Chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II, che ha, in sintesi, indicato nei laici, in parallelo con il sacerdozio ordinato, la comune funzione- missione kerigmatica verso la vita terrena in santità morale e la salvezza spirituale ultraterrena eterna, si è spiegata in pieno l'opera dell'Azione Cattolica come <<Associazione ecclesiale di laici, le cui forme sono state decisive, lungo tutta un'epoca della storia della Chiesa, per individuare una risposta spirituale e organizzativa alla modernità della società di massa"> (pregnante <<la cosiddetta 'scl-

che attraversavano la vita e la società internazionali e nazionali. Con la cura e la guida dell'assistente diocesano, Don Vittorio Perrella, e con le Presidenze plurime di Carmine De Camillis e di Pino Petrella (rappresentativamente appartenenti alla Parrocchia di San Giuseppe Artigiano di Campobasso, con il numero più alto di persone e di fedeli, tra centro urbano e periferie), fu possibile realizzare una fioritura di iniziative e di attività di varia spiritualità, con un tesseramento numeroso e varie 'Scuole formative', con liturgie parrocchiali/interparrocchiali/diocesane/ interreligiose ed internazionali, centri di ascolto e assistenza CARITAS, incontri so-

"Con l'Azione Cattolica nelle parrocchie si può svolgere proficuamente l'azione cattolica di evangelizzazione che è il fine unico delle operazioni di tutti i fedeli cristiani"

civescovo Bregantini si registrò la partecipazione di quattro Parrocchie) e, dopo una malaccorta interruzione del tesseramento degli associati e alcune ultime prove di rispondente vitalità (ricordiamo



l'accoglienza dei partecipanti per l'avvio della 46* "Marcia della Pace" nazionale del 2014 a Campobasso, realizzata con l'organizzazione dell'AC della Parrocchia di San Giuseppe Artigiano), è entrata nel buio forzato della pandemia che imperversa. Si potrà riscendere in campo? Proviamo a ipotizzare una ripresa della presenza dell'Azione Cattolica nelle parrocchie della Diocesi in forza di un'auspicabile rivitalizzazione dalla "desertificazione spirituale", della società e, di più, della Chiesa ("in uscita!") propiziata dalla 'semina' che si effettua con l'iniziazione cristiana così com'è impostata nel disegno post-sinodale, a patto che sia chiaro che *"sostenere e valorizzare I CARISMI DEI MOVIMENTI"* sia un'opera benintesa di cooperazione sinodale tra di essi (ricordiamo l'incontro 'profetico' a Rocca di Papa, nel 2004, tra i vertici dell'Azione Cattolica e i "Focolari", in cui Chiara Lubich, ispirata alla "spiritualità di comunione" fortemente sottolineata dal Papa, disse commossa: <<Ho assimilato il vero cristianesimo proprio nell'Azione Cattolica>>); che la prospettiva "oratoriale" votata nell'Assemblea sinodale può realizzarsi iniziando con le forme organizzative di "evangelizzazione" laicali possibili (da ultimo si è parlato di accordi per iniziative tra AGESCI ed AC); che quanto in passato (aprile 2002) diceva il Consiglio episcopale Permanente alla Presidenza nazionale di ACI: <<Intendiamo esprimere la convinzione che l'Azione Cattolica

continua ad essere una preziosa esperienza di cui la Chiesa- e ogni Chiesa particolare- non possa fare a meno ... (che) il far propri il cammino, le scelte pastorali, la spiritualità della Chiesa diocesana, tutto questo fa dell'Azione Cattolica non un'aggregazione ecclesiale tra le altre, ma un dono di Dio e una risorsa per l'incremento della comunione ecclesiale>>, possa oggi essere attualizzato con il discernimento convinto che con l'Azione Cattolica nelle parrocchie si può svolgere proficuamente l'"azione cattolica" di evangelizzazione che è il fine unico delle operazioni di tutti i fedeli cristiani.

Nell'ambito laico in particolare si è chiamati a "ringraziare" Dio per i talenti personali (laddove <<molte laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero>>, scrive Papa Francesco, contro "l'accidia egoista", nella "Evangelii Gaudium", n.81), mettendo a frutto i "Doni" dello Spirito Santo (Intelletto, Consiglio, ... Onore di Dio: così, forzando e piegando il senso del termine proprio "timor", mi piace rapportarlo all'assonanza con il greco timè = onore. Così Dio-amore non dà in dono il "timore" di sé del Salmo 32!



DIO ATTENDE NOI!

**Fra Giancarlo
Li Quadri Cassini, ofm**

L'attesa vigilante e gioiosa, la speranza e la conversione sono alcuni atteggiamenti essenziali della spiritualità dell'avvento che celebra il «Dio della speranza» (Rm 15,3) e dell'attesa. In realtà, è Lui che attende noi, che aspetta il nostro ritorno, pronto a venirci incontro con occhi di compassione, gettan-

non ci nasconderà il suo volto» (cfr Tb 13,6). Ecco perché non vede l'ora di abbracciare il giovane il quale cerca la vita eterna, ma, incapace di staccarsi dai possessi materiali, si gira dall'altra parte (cfr Mc 10,17-22). È Lui che attende la giovane che si diverte danzando e ballando per far tacere la voce interiore piuttosto che ascoltare la Parola (cfr Mc 6,21-28). È Lui che aspetta quel giovane privo di vita, trasportato al ci-

dalla sicura sequela (cfr Mc 14, 51-52). È Lui che attende "con ansia" il giovane rivestito degli abiti della festa mentre annuncia la risurrezione e la vita donate all'umanità dal Cristo della tomba vuota (cfr Mc 16,1-8). L'avvento è tutto questo: è Dio in cerca delle sue creature, di ogni frammento di umanità, dal più piccolo al più grande!

Anche gli adulti sono gli attesi del Signore, perché Lui «abbassò i cieli



dosi al collo e baciandoci, rivestendoci del vestito più bello, mettendoci l'anello al dito quale segno della sua fedeltà nei nostri confronti e calzandoci con i sandali di libertà (cfr Lc 15,11-32). Sì, è il Signore che ci sta aspettando! È Lui che attende il bambino, portato per mano dalla mamma, con l'entusiasmo disarmante di chi si abbandona e cerca il genuino latte, tanto da essere modello per chi vuole entrare nel Regno di Dio (cfr Mt 18,3). Nei vangeli si riscontra la presenza di otto giovani protagonisti di esperienze umane riscontrabili anche negli attuali ragazzi e nelle ragazze, di fronte alla quale Dio Padre si pone in atteggiamento di conversione. È paradossale sapere che Lui «si convertirà a noi e

mittero da quattro persone (cfr Lc 7,11-17), perché ucciso dai suoi stessi fallimenti, dalla solitudine, dai sensi di colpa, nonché da una società che impone stereotipi distruttivi. È Lui che desidera il ritorno di quella ragazza "morta" tra il trambusto di gente senza speranza e senza fede (cfr Mc 5,38). È Lui che aspetta il ragazzo intrecciato di sani desideri e disposto a offrire tutto ciò che ha (cfr Gv 6,9), collaborando a preparare «una tavola nel deserto» (cfr Sal 78,19). È Lui che attende la giovane distratta dall'identificare il profilo di molti (cfr Gv 18,17), ma incapace di aprire la porta del suo cuore al Signore. È Lui che aspetta quel giovane che assiste alla preghiera, nascondendosi nell'ombra e fuggendo

e discese» (Sal 17,10) per accoglierci con tutto il suo cuore, con tutte le sue forze, con tutta la sua mente, con tutto se stesso. Ora tocca a noi andare verso di Lui!

DOVE CI ASPETTA DIO?

Dove Lui ci aspetta? C'è uno spazio privilegiato in cui lasciarsi incontrare? Sì! Nella tua intimità. Dov'è Dio? Dentro di te! L'avvento è rientrare in noi stessi: Dio ci raggiunge lì! O meglio, Dio emerge dalle viscere del nostro cuore quando lo invociamo, lo preghiamo, lo adoriamo, lo cerchiamo! È conveniente, pertanto, ritornare nelle sue braccia aperte dalla misericordia per partecipare al banchetto eucaristico dove Lui appare fisicamente, pre-

CELEBRA IL «DIO DELLA SPERANZA E DELL'ATTESA»

**L'avvento è tutto questo:
è Dio in cerca delle sue
creature, di ogni
frammento di umanità,
dal più piccolo
al più grande!**

sente nell'umiltà di quel *pane velato di bianco* che si spezza ed attende che venga mangiato dall'umanità, affamata di amore. Sembra che il verbo attendere si avvicini molto al significato della parola *misericordia*. Attendere: dal latino *attendere* «rivolgere l'anima a» e misericordia: dal latino *misereor* e *cor-cordis* «un cuore rivolto ai miseri». È ciò che avviene quando ritorniamo al Signore celebrandolo nell'ascolto della sua Parola, trasformata nella voce dell'Amante, il quale cerca l'amata e dice: «Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!» (Ct 2,10). È Dio che, rivolgendosi l'anima all'amata, orienta il proprio cuore a chi gli va incontro! Andiamo presto da Colui che ci sta aspettando per sperimentare la sua paternità misericordiosa. Quale sarà il vantaggio? Avere un cuore pronto alla venuta finale di Cristo.

L'avvento ha come lo scopo la preparazione vigilante ed orante del ritorno glorioso di Gesù: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria» (Lc 21,27), tanto da poter esclamare: «Padre santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa dal male e apri i nostri cuori



**Corri, bambino, ragazzo,
giovane, adulto!
Dio ti sta aspettando!
Buona corsa verso l'Eterno!**

alla speranza, perché attendiamo vigilanti la venuta gloriosa di Cristo, giudice e salvatore» (Colletta: Prima Domenica di Avvento).

LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE E SPIRITUALE

Quale condizione favorevole avremo rispetto ad altri che non vogliono credere in Dio? La spiritualità dell'avvento può incidere sulla società, pressata dal commercio natalizio, abbondando in opere di misericordia spirituale e corporale: *Consigliare i dubbiosi* (se hai lo Spirito di consiglio), *insegnare agli ignoranti* (se ti lasci ammaestrare dal Signore e Maestro), *ammonire i peccatori* (se

hai fatto esperienza della Misericordia), *consolare gli afflitti* (se hai un cuore empatico), *perdonare le offese* (se hai innanzitutto perdonato te stesso), *sopportare pazientemente le persone moleste* (se frequenti la pazienza divina).

Dar da mangiare agli affamati (lo puoi fare se tu hai avuto fame), *dar da bere agli assetati* (lo puoi fare se hai avuto sete), *vestire gli ignudi* (lo puoi fare se ti hanno spogliato), *alloggiare i pellegrini* (lo puoi fare se hai percorso tante strade senza denaro), *visitare gli infermi* (lo puoi fare se hai sofferto), *visitare i carcerati* (lo puoi fare se sei stato imprigionato dalle tue schiavitù), *seppellire i morti* (lo puoi fare se ti sei scavato la fossa e Dio ti ha ridato la vita).

Questo è l'avvento!

Corri, bambino, ragazzo, giovane, adulto! Dio ti sta aspettando!
Buona corsa verso l'Eterno!



ORDINAZIONE DIACONALE

PER UNA CHIESA VICINA AI POVERI

Angelo del Vescovo
diacono

LA CHIAMATA
“Era un giorno come tanti altri, e quel giorno lui passò”, recita un famoso can-

“Dio chiama chi, quando, dove e come vuole, esattamente come ha fatto con i suoi apostoli”

delle origini. Egli, come il diacono transeunte (in preparazione al sacerdozio), svolge diversi compiti in comune col sacerdote, come proclamare il Vangelo, benedire, amministrare il Battesimo e assistere alle nozze. Di recente, Papa Fran-



to vocazionale. Ed è proprio così. Non esistono giorni specifici in cui Dio chiama. Egli chiama chi, quando, dove e come vuole, esattamente come ha fatto con i suoi apostoli. Non erano persone speciali, non erano giorni particolari. Li ha chiamati, ha aspettato che rispondessero alla sua chiamata e ha permesso loro che si mettessero alla sua sequela. Dal giorno in cui ho avvertito che il Signore mi stava chiamando, quel desiderio di seguire il Signore è stato ogni giorno coltivato, approfondito, anche messo alla prova, nelle comunità del Seminario minore e maggiore di Molfetta prima, nell’Arcidiocesi di Campobasso poi. È un desiderio profondo, la cui gioia va ben al di là del dolore per la dipartita della

mia cara mamma, avvenuta lo scorso 20 novembre, solo dieci giorni prima dell’Ordinazione Diaconale, primi Vespri della Solennità di Cristo Re dell’universo.

CHI È IL DIACONO?

Innanzitutto, il termine *diacono* deriva dal greco *diakonos*, e significa *servitore*. Figure presenti già nelle prime comunità cristiane, erano coloro che aiutavano i vescovi nella pastorale. Successivamente, si scelse di ordinare diaconi anche coloro che sarebbero diventati sacerdoti. Purtroppo, nel corso dei secoli, il diaconato ha perso la sua prima identità. Dopo il Concilio Vaticano II, papa Paolo VI ha reintrodotto la figura del diacono permanente, esattamente come nelle comunità

cesco ha affermato che essi non sono dei vice-preti, come spesso li si definisce, ma figure ben identificate all’interno della Chiesa.

Come Cristo si è fatto servo del Padre, i Diaconi sono i servitori della Chiesa. Per utilizzare un’espressione poetica, essi sono *icona di Cristo, servo obbediente*.

I 5 DONI

Nella celebrazione di Ordinazione Diaconale, l’Arcivescovo Bregantini ha voluto sottolineare i cinque doni che la Chiesa affida al Diacono:

1. *L’incardinazione*. Il diacono entra a far parte di un presbiterio inserito in una Chiesa diocesana. Ognuno di essi, perciò, è tenuto ad essere in comunione con il Vescovo, i sa-



cerdoti e i confratelli diaconi, nonché con la terra in cui esercita il suo ministero. Egli non solo viene incardinato in una diocesi, ma diviene *incarnato* all'interno di un territorio, che è chiamato ad amare, rispettare e promuovere. Si è *incardinati* perché si è *incarnati*.

2. Il celibato (per il diacono transeunte). La terra in cui si è incardinati va amata come uno sposo ama la sua sposa. Il celibato, perciò, consente di avere un cuore libero e sponsale nei confronti di questa terra, per la creazione di relazioni limpide ed autentiche, usando i talenti che il Signore ci dona e che siamo chiamati non a tenere per noi, ma ad investire. Grazie a questo amore emerge la gioia di seguire Cristo. Si sceglie di non legarsi sentimentalmente a una donna per essere totalmente di Dio e delle comunità affidate. Il celibato, perciò, è prefigurazione del Regno di Dio.

3. Lavare i piedi ai poveri. La carità verso i poveri non è solo dar loro qualcosa in senso materiale, ma vuol dire essere accanto ad essi,

entrare con delicatezza e rispetto nelle loro case e nelle loro vite. Don Milani diceva: "Sii vicino ai poveri e poco amico della roba". Deve stare a cuore a ognuno di noi, soprattutto se diacono, ogni ideale di bellezza e di libertà (come lo stesso don Milani scriveva), dando parola e dignità a chi è nel bisogno. Il diacono, perciò, non deve seguire le logiche dell'organizzazione ferrea della propria vita, ma deve dare sempre la propria disponibilità nella pastorale della carità.

4. Pregare per i poveri. Durante l'Ordinazione, al diacono viene affidato il compito di pregare la Liturgia delle Ore come preghiera universale della Chiesa. Ma la sua preghiera non può e non deve fermarsi a ciò che la Chiesa gli chiede ufficialmente. La preghiera che gli deve stare più a cuore è quella per i poveri, i bambini, i malati e gli anziani, meglio se recitata davanti al tabernacolo, anche se ciò pufatica perché, a causa dei molteplici impegni, si è costretti perfino a pregare di notte. La preghiera reciproca tra il diacono e il presbiterio, in-

sieme al Vescovo, sarà meglio espressa se abbiamo prima a cuore la preghiera per quelle situazioni che il Papa ama definire *le periferie dell'esistenza*.

5. L'annuncio del Vangelo. Uno dei gesti più eloquenti dell'Ordinazione è la consegna del libro dei Vangeli. Essa non sta solo a significare che il diacono è chiamato a proclamare la Parola del Signore durante le celebrazioni, ma soprattutto che egli permetta a Dio di incarnarsi nel suo cuore, guidare ogni azione, ispirare ogni parola e pensiero. Prima di essere proclamata, la Parola deve

Il diacono è dunque cittadino del mondo per poter essere, un giorno, cittadino del cielo

entrare nella sua vita e comunicargli l'amore di Dio, per poter essere strumento di pace nelle mani del Signore, al fine di portare amore dove c'è odio, perdono dove c'è offesa, speranza dove c'è disperazione, essere e portare luce dove c'è buio.

LE PAROLE CHIAVE

Infine, come suggerisce la liturgia di Ordinazione, tre sono le parole chiave dell'essere diacono: *credere, insegnare e vivere*.

Credere in Dio, nel Signore morto e risorto per noi; *insegnare*, cioè essere portatori della Parola; *vivere* ogni giorno il Vangelo, l'amore di Dio nei confronti degli uomini, soprattutto verso i più poveri e indifesi.

Il diacono è dunque cittadino del mondo per poter essere, un giorno, cittadino del cielo.

IL RICORDO

IN MEMORIA DI PADRE GIOVANNI DEL ZINGARO

Mariarosaria Di Renzo

Il 3 novembre 2021 è tornato alla casa del Padre Giovanni Del Zingaro, frate minore cappuccino originario di Sant'Elia a Pianisi. Dalle testimonianze della nipote Giovanna e di Padre Aldo Broccato, ho saputo che Vitale (questo il suo nome di battesimo) era nato a Riccia nel 1943 da Giovanni e Maria Grazia Del Zingaro e apparteneva a una famiglia di umili origini. Era sesto di 8 figli, i genitori si sono trasferiti da giovanissimi a Sant'Elia e lavoravano nei campi come mezzadri. Fin da piccolo aveva espresso il desiderio di diventare prete. Il suo gioco preferito era lavorare la creta e realizzare figure di santi e pastori da collocare poi nel presepe. Quando comunicò ai genitori la decisione di voler frequentare il seminario, la madre si oppose perché avrebbe preferito che anche lui aiutasse la famiglia nei lavori agricoli. Il colloquio con un altro frate santeliano, padre Eduardo Di Iorio, convinse la madre che era giusto che Giovanni realizzasse il suo progetto di vita e seguisse ciò che il cuore e la mente gli avevano indicato. Così il ragazzo lascia la piccola cittadina e si trasferisce in seminario. Riceve l'abito religioso il 2 settembre 1962 ed emette la professione temporanea il 1° ottobre 1966. E' stato ordinato presbitero il 21 marzo 1971, quest'anno infatti ricorreva il suo 50° anniversario di ordinazione!

LA VITA RELIGIOSA DI PADRE GIOVANNI

Frate Giovanni ha trascorso un breve periodo nei conventi di Morcone e di San Giovanni Rotondo, ma la maggior parte della vita è stata da lui vissuta nel convento dei padri cappuccini di Campobasso, prima come insegnante di religione, poi come cappellano dell'ospedale Cardarelli del capoluogo molisano. E' stato vicino ai malati, sempre pronto con una parola di conforto anche nell'amministrare il sacramento dell'estrema unzione. Ha svolto il ruolo di assistente spirituale di una famiglia francescana di Busso e di



Padre Giovanni Del Zingaro nella sua prima messa

Montagano, dove è stato anche cappellano, bibliotecario e, all'occorrenza, sarto per il confezionamento degli abiti ai confratelli. Tutto questo dimostra quanto l'esistenza di frate Giovanni sia stata dinamica e le sue giornate sempre intense: svolgeva il suo lavoro pastorale con dedizione, disponibilità e generosità. Si era recato anche in Kosovo nel 1993, dopo lo scoppio della guerra nella ex Jugoslavia. In quei martoriati

luoghi, fra Giovanni si è distinto per aver profuso il suo impegno sociale in favore delle famiglie del posto e di alcuni seminaristi dei frati minori, tutte persone che ha continuato a seguire quando alcuni di questi si sono trasferiti in Molise, in particolare nel convento di Jelsi. Si è anche fatto promotore di numerose iniziative di solidarietà presso suoi amici e conoscenti, per non abbandonare quegli sfortunati fra-

“Gli ultimi mesi di malattia li ha trascorsi nella infermeria provinciale del convento di san Giovanni Rotondo, dove è stato accudito dalla suore con dedizione e affetto”

telli. Nonostante il suo carattere chiuso e burbero, non veniva mai meno ai compiti di un religioso. Egli aveva un'indole molto decisa, portava a termine le sue iniziative con caparbieta e passione, senza mezze misure! Anche se non si recava spesso a Sant'Elia, partecipava con gioia alle occasioni liete dei familiari: ha celebrato le nozze dei nipoti e battezzato i loro figli. Negli ultimi anni di attivita, si era trasferito proprio al convento di Sant'Elia, luogo dove celebrava messa alla Residenza Sanitaria, portando conforto e preghiere agli ospiti della struttura. In piu, celebrava la messa alla chiesa di san Rocco tutte le sere. La sua intensa attivita gli ha fatto trascurare la salute fisica, intaccata negli ultimi anni, da una grave malattia che lo ha costretto a letto per diversi mesi e a numerosi ricoveri.

Veniva amorevolmente assistito prima in convento e successivamente presso la residenza sanitaria, dove opera anche la nipote Giovanna e dove ha benedetto le sue fedi nuziali in occasione dei 25 anni di matrimonio. Gli ultimi mesi di malattia li ha trascorsi nella infermeria provinciale del convento di san Giovanni Rotondo, dove è stato accudito dalla suore con dedizione e affetto. Anche negli ultimi momenti di grande sofferenza, è rimasto lucido e chiedeva sempre notizie dei suoi confratelli, sui quali voleva sempre essere aggiornato.

Il suo temperamento era talmente forte che pensava addirittura alla possibilita di intraprendere qualche attivita, quando si fosse sentito piu in forze. E' pero passato a nuova vita proprio il giorno successivo alla commemorazione dei defunti e riposa nel cimitero di San Giovanni Rotondo, dove si sono svolti i suoi solenni funerali.

Certamente è stato accolto tra le braccia della Vergine delle Grazie, del Venerabile Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi e di San Pio da Pietrelcina che ha anche avuto l'onore di conoscere.

UN VERO FRATE CAPPUCCINO, COME QUELLI CHE SI LEGGONO NEI PROMESSI SPOSI

Carissimi fratelli e sorelle,

non potendo partecipare alle esequie del nostro carissimo padre Giovanni, desidero associarmi al vostro dolore, con questo mio ricordo, che volentieri vi affido, tramite la voce di don Stefano Fracassi, dell'unita pastorale di sant'Elia.

Per me, come Vescovo, padre Giovanni Del Zingaro è sempre stato un esempio di vita nella fedelta quotidiana. Non faceva rumore. Arrivava sempre puntualissimo ai suoi impegni, che svolgeva con cuore grande e amabile. Riservato, ma insieme socievole, sempre attento ad ogni cosa.

In particolare, lo ricordo in due luoghi di sua attivita pastorale.

In primo luogo, nell'Ospedale, dove aveva creato un clima di leale collaborazione con infermieri ed infermiere, con i medici e il personale direttivo.

Le sue iniziative pastorali ed assistenzialistiche erano sempre ben preparate con calma, ben curate in tutti i dettagli.

In particolare, era molto bello quando, in occasione del Natale o della santa Pasqua, celebravamo insieme nei singoli reparti.

Era una sincera festa. La messa era condivisa da tutti gli ammalati, che venivano salutati subito dopo, con grande cordialita.

Lui sapeva, certo, di qualche particolare situazione ma mai la faceva pesare.

Commovente era poi la messa sulla soglia del reparto di Rianimazione, il mercoledi mattina, il giorno delle Ceneri. Una messa che sapeva dar voce a tutti coloro che nell'anno erano stati in qualche modo ospiti del reparto stesso ed erano poi guariti. Che commozione e che gioia ne nasceva. Un vero evento per l'ospedale, con la collaborazione dei reparti piu sensibili, che lui sapeva coagulare bene.

C'era sempre un bel numero di persone all'eucarestia quotidiana, nel primo pomeriggio. Poi terminata quella celebrazione, scendeva alla Chiesa della Carita, nel vivo della citta, dove puntualissimo celebrava con gioia la messa.

Molto gradito il suo stile celebrativo, essenziale e limpido. Sapeva dire poche ma precise cose, nella sua breve omelia.

E' stato un vero frate cappuccino, come quelli che si leggono nei Promessi Sposi. Direi come un Fra Galdino, umile e servizievole, che sa far bene le cose ordinarie.

Prego perche da cielo che si ricordi di noi, dei suoi ammalati, della sua comunita cappuccina al Sacro Cuore, delle vocazioni. Possa star vicino soprattutto a coloro che sono colpiti dal covid.

Grazie a voi tutti, in reciproca preghiera, sempre sotto l'amabile protezione di san Padre Pio,

Campobasso, 4 novembre 2021.

+ p. GianCarlo Bregantini

LA FESTA DI SAN MARTINO

I VISSUTI IDENTITARI E IL PATRIMONIO DEI VALORI RURALI

don Peppino Cardegna

“Il lavoro naturale del coltivatore restituisce la padronanza degli atti e del senso di quello che si compie e dei frutti

per regalarsi il dolce con lo stampo dell'uomo a cavallo. Infatti Martino nasce nel 316 ed, essendo figlio di un ufficiale romano, viene educato nella città di Pavia. Durante la ronda a cavallo, Martino nota

i comuni che in collaborazione con il tessuto associativo e le Pro Loco organizzano mostre, stand gastronomici, filmati, mercati, gioiastre e bancarelle con prodotti di specialità territoriale e di artigia-



La festa di San Martino a Jelsi

ricavati. Il cibo ha il suo valore della sapienza ottenuta, della fatica e del tempo impiegati” (R. Brioschi) Ancora oggi, in molte nazioni, soprattutto nella civiltà rurale la ricorrenza di S. Martino di Tours (è uno dei fondatori del monachesimo in Occidente e uno dei grandi santi della Gallia) ogni 11 novembre è una giornata di grande festa e di coinvolgimento comunitario. Una giornata speciale che ricolloca al centro il rapporto di difesa, di cura e valorizzazione della madre terra e la celebrazione dei suoi frutti. Una festa che, dissipando le nebbie novembrine, ci ricorda la poesia omonima che abbiamo studiato a scuola. Un'occasione gioiosa che i piccoli attendono per mangiare le prime castagne e

“Abbiamo bisogno di questa festa per affrontare insieme le sfide e tessere una continua rete di rispetto, di accoglienza reciproca e di fraternità”

un mendicante intirizzito dal freddo e gli dona metà del suo mantello, ossia solo la parte di sua proprietà che ogni soldato si pagava come equipaggiamento. L'invocazione del santo patrono di vendemmiatori e viticoltori è legata a riti e usanze della civiltà contadina, al ringraziamento e al rinnovo di contratti agricoli nonché alla spillatura del vino novello. In questa ricorrenza diversi sono

nato. Diverse sono le cappelle e le chiese dedicate al santo di Tours anche in Molise, santo popolare proclamato patrono del volontariato dalla Conferenza Episcopale Italiana il 31 maggio 2021.

SIGNIFICATO DELLA FESTIVITA' Oggi cosa richiama la sua festa? Riporta alla centralità della persona alleata della terra che “come madre generosa sostiene e alimenta”, alla feconda relazione creatura-Creatore, semina-raccolto, fatica-ricompensa, sacrificio-premio copioso (contro il tutto e subito); insegna a passare dal mio al nostro e l'importanza dell'ecologia integrale ben studiata nei risvolti pratici dalla II enciclica “Laudato sì”, di Papa Francesco sulla

PER CELEBRARE IL VALORE DELLA TERRA E LA SUA SACRALITÀ

“Un impegno che include lo sradicare dalla miseria, l’attenzione ai poveri e alla biodiversità, l’accesso equo per tutti alle risorse del pianeta”

cura della casa comune. Nei sei capitoli dell’enciclica sociale si evidenzia che la cura richiede una “conversione ecologica” ossia un cambiamento di rotta perché la terra non sia maltrattata, inquinata e saccheggiata. Un impegno che include lo sradicare dalla miseria, l’attenzione ai poveri e alla biodiversità, l’accesso equo per tutti alle risorse del pianeta, il vivere l’ecologia integrale che resta inseparabile dal bene comune, che a sua volta implica scelte solidali sulla base di “un’opzione preferenziale per i poveri”, come nella storia di tanti santi, credenti e credibili nelle opere! La festa del mondo rurale di cui i santi sono i custodi e i protettori riporta oggi alla bellezza della natura e di conseguenza a riflettere sugli effetti dell’inquinamento, a **non arrendersi alla “cultura dello scarto”, ma ad attivare processi di riutilizzo e riciclo di risorse**, sempre più limitate e a promuovere modelli di sviluppo, di produzione e di consumo sostenibili. Ancora



La lunetta della Chiesa campestre di San Martino a Gildone restaurata da M.Rosaria Del Balso

oggi il santo, con riti e vissuti antichi e pur sempre nuovi, risveglia nelle coscienze la bellezza del creato, lo stupore delle stagioni, dei frutti, della ciclicità naturale col fascino dei nuovi colori, eleva l’animo, genera comunità, educa alla dignità e al valore insostituibile della persona e ancor più della figliolanza-fratellanza-solidarietà. In quest’ottica semplice e profonda, profonda perché essenziale, essenziale perché vera, vera perché legata alla terra; le radici diventano forza del presente e speranza per un futuro migliore. E la speranza

rinasce come gemma verde! Di questa lezione, umile e naturale, ne abbiamo urgente bisogno per educare e formare le nuove generazioni; per riscoprire il cuore della nostra umanità; per ridefinire il progresso, per rinnovare lo stile di vita, per affrontare insieme le sfide e tessere una continua rete di rispetto, di accoglienza reciproca e di fraternità. Allora ben venga S. Martino per celebrare, pur nelle lotte quotidiane, il valore della terra e la sua sacralità; la preziosità e la bellezza sempre nuova della vita! E la festa si unisce al Cielo!



Giovani in festa per San Martino Jelsi

SEPINO: IL FASCINO DI UN VIAGGIO IN UN PASSATO LONTANISSIMO

Francesca Valente

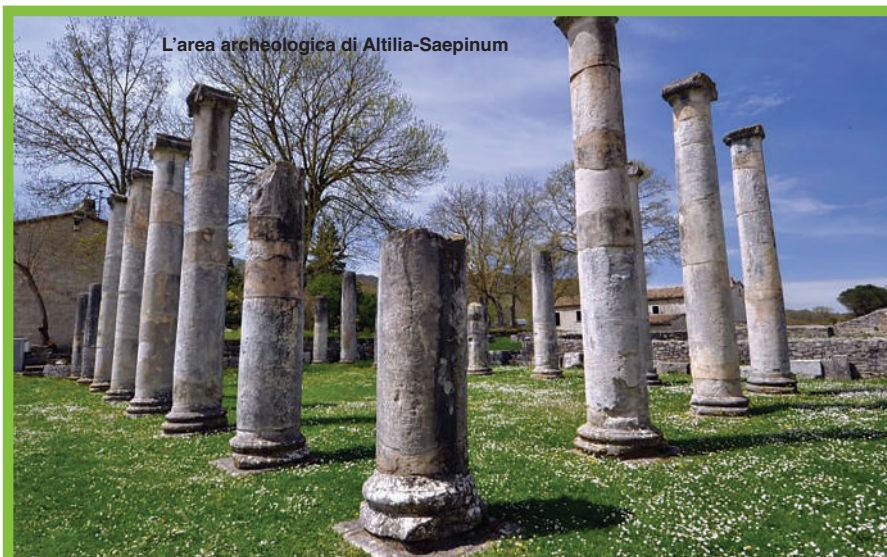
L borgo che ho visitato e che descrivo questo mese è un mix perfetto di natura, bellezza, archeologia, acque termali e buon cibo. E' il luogo ideale sia per chi ama l'escursionismo e, quindi cammi-

centro del paese conserva le tipiche caratteristiche medievali: c'è un'ampia piazza, da cui partono tanti vicoli. Vi si trovano numerose fontane, come quella ubicata nella piazza principale, i cui rubinetti indicano i punti cardinali, o quelle della Canala e del Mascherone.

chiesa di Santa Cristina, dove mi aspetta il parroco don Antonio Arienzale, che mi accompagnerà alla scoperta di questo luogo di culto, che rappresenta anche un monumento prezioso del paese. La struttura, risalente al XII secolo, è dedicata alla patrona della città,



nare immerso nella natura e visitare siti culturali e artistici definendo itinerari a piedi, sia per chi ama passeggiare per le vie del borgo, lasciandosi avvolgere dalla bellezza della storia e dalle tradizioni del passato, che ci consentono di riscoprire le nostre origini. A circa 24 chilometri da Campobasso, circondata da folti boschi, presso la valle incontaminata del Tammaro, sorge il borgo di Sepino, adagiato su una collina (700 metri di altitudine), alle pendici dei monti del Matese. Questa località, dalla storia millenaria, è considerata uno tra i borghi più belli d'Italia, dove si può vivere un'esperienza appassionante e indimenticabile, assaporando le meraviglie di un tempo passato, che fa sentire ancora oggi la sua possente voce. Arrivo a Sepino una domenica piovosa di novembre. Il



Dopo aver fatto una passeggiata tra i vicoli del centro, tra strette viuzze e case antiche, raggiungo la

che viene celebrata l'8, il 9 e il 10 gennaio. La chiesa è provvista di un pregevole portale in pietra, in

In Molise riposano, adagiati sulle colline, tanti piccoli scrigni che aspettano solo di essere aperti e maggiormente valorizzati

cui si inserisce una porta in noce intagliata e decorata. Il suo interno è a tre navate, diviso da pilastri decorati. Da una piccola scala in pietra, posta sul fondo della chiesa, si può accedere alla cripta. Alla fine di questa lunga grotta c'è la statua lignea di Santa Cristina, che nella mano destra ha una freccia e una foglia di palma, mentre, con la mano sinistra sorregge Sepino. La tradizione vuole che questa statua venga portata in processione ogni 100 anni e che i fedeli, in segno di rispetto, non le voltino mai le spalle all'uscita dalla cripta. Sempre

“Questa località, dalla storia millenaria, è considerata uno tra i borghi più belli d'Italia, dove si può vivere un'esperienza appassionante e indimenticabile”

all'interno della chiesa, esiste la cappella del Tesoro dove vengono conservate le reliquie della Santa, battenti in bronzo, un coro ligneo settecentesco, l'archivio storico parrocchiale, con pergamene del XII secolo e otto busti in bronzo, collocati nelle nicchie.

Altri luoghi di interesse sono la chiesa di San Lorenzo, con annesso un campanile romanico e pianta a unica navata, il Convento della Santissima Trinità, che custodisce un chiostro in pietra bianca e una statua raffigurante San Francesco d'Assisi. Salutata la mia affabile guida, preziosa nel fornirmi le informazioni sui luoghi appena menzionati, proseguo il cammino guidata dai suggerimenti del caro parroco. Non lontano dal centro abitato, troviamo le terme delle Tre Fontane, le cui acque minerali sono benefiche e suggerite nella cura di calcolosi renale. Nelle immediate vicinanze di Sepino, possiamo visitare l'area archeologica, che può essere considerata un vero e proprio museo a cielo aperto, dove la vita si è svolta lasciando un segno indelebile nei secoli. L'antica città romana dissotterrata, che molti definiscono la piccola Pompei, è preceduta da un centro fortificato di epoca sannitica,



Santa Cristina



che sorge sulla montagna retrostante, detta di “Terravecchia”.

Qui sono state ritrovate molte statue di Mefite, dea italica legata alla fertilità dei campi e alla fecondità femminile.

Nell'antica città romana di Saepinum- Altilia è possibile camminare fra le costruzioni di una civiltà ormai estinta, dove sono visibili le antiche vestigia dell'abitato romano, il foro, la basilica, Porta Bojano, le terme, il teatro, il Cardo e il Decumano, le mura e le possenti porte di accesso. Questo sito archeologico, scrigno di tesori e usanze senza tempo, ha attirato l'attenzione degli studiosi sin dal Rinascimento e, adesso, i suoi dodici ettari di storia ritrovata sono meta di visitatori in tutto il mondo.

FESTE E TRADIZIONI

Gli eventi da ricordare sono:

- La festa di Santa Cristina, che viene commemorata in più date;
- 6 gennaio, “La notte delle campane”, si ricorda l'arrivo delle spoglie della Santa a Sepino;
- 9 e 10 gennaio, la festa della Tra-

slazione e dell'ingresso delle reliquie della Santa in chiesa;

- 4 luglio, si ricorda il martirio di Santa Cristina;
- 25 luglio, la festa dell'emigrante, durante la quale viene apparecchiata la tavola su cui pranzano, ogni anno, tutti gli emigranti giunti per onorare la Santa;
- la processione dei Santi prevista a maggio, con il suggestivo lancio di petali di fiori, dai balconi e dalle finestre, al passaggio del corteo (“*Sciurata a ri Santi*”);
- la festa di Sant'Antonio a giugno;
- la festa dell'Assunta ad agosto, che precede di due settimane la celebrazione della Madonna del Carmine;
- festa dell'Altilia, la terza domenica di settembre e la sagra dei bufù, con serenata serale, eseguita da gruppi musicali folkloristici.

SPECIALITÀ TIPICHE

1. Carciofi ripieni con carne macinata e parmigiano;
2. maccheroni con il pane sbriciolato;
3. tagliolini alla “Campobasso” con prosciutto, peperoncino e cipolla;
4. il fiadone, specialità delle feste pasquali, con ripieno di formaggio, che si può gustare sia nella versione sia salata che dolce, con una spruzzata di limone.

Ritorno a Campobasso, dopo una mattinata davvero piena di emozioni e sensazioni, con l'accresciuta consapevolezza che non sia necessario percorrere centinaia di chilometri per vedere luoghi incantevoli.

In Molise riposano, adagiati sulle colline, tanti piccoli scrigni che aspettano solo di essere aperti e maggiormente valorizzati.

UNA FESTA DA RICORDARE

IL PROFITTO E LA CURA

per i 100 anni di Maria Giuseppa Gianfelice

a cura della redazione
Bene Comune

Maria Giuseppa Gianfelice, ospite della casa di riposo delle suore Battistine di Ferrazzano, sabato 13 novembre è entrata nel suo centesimo anno di vita.

cissitudini differenti, dopo che il padre tornato dall'America, si era ammalato ed era morto nel 1953, Antonio, Rosina e Michelina ne avevano seguito l'esempio trasferendosi a Syracuse, nello stato di New York; così fece anche mamma Giovannina nel 1960, per essere vicina a Rosina

su una sedia a rotelle per effetto di una caduta che le causò la frattura del femore sinistro, è stata accolta nella casa di riposo di Ferrazzano, sapientemente e amorevolmente gestita dalle suore battistine, dove ha celebrato l'ingresso nel suo centesimo anno di vita.



Mons. Bregantini, A. Ruggieri, F. Ciavatta (pronipote), M.G. Gianfelice e suor Giulia

È nata a Ferrazzano nel 1921, l'anno dopo il "biennio rosso" durante il quale, soprattutto nell'Italia centro-settentrionale, gli operai occuparono le fabbriche e i contadini delle leghe rosse e bianche autogestirono le campagne, e l'anno prima che i fascisti organizzassero la marcia su Roma, il 28 febbraio del 1922. Il padre di Maria Giuseppa, Vincenzo, era emigrato in America i primi del Novecento, lasciando a Ferrazzano la moglie Giovannina Mucci, con quattro figli: Maria Giuseppa, Antonio, Rosina e Michelina. Maria Giuseppa è la prima e, già negli ultimi anni della sua infanzia, comincia un apprendistato di "aiuto-mamma" in sodalizio amorevole con la madre Giovannina, per crescere ed educare il fratello e le sorelle più piccole. Mano a mano negli anni, per strade e vi-

che intanto si era ammalata gravemente. Nonostante sia la prima figlia, Maria Giuseppa è sopravvissuta a tutti i suoi fratelli morti oltreoceano; e in America è morta anche la madre Giovannina Mucci, vissuta 106 anni a cavallo di tre secoli (nata a Ferrazzano nel 1898 e morta a San Diego Ca. nel 2004).

LA VITA CONIUGALE DI MARIA GIUSEPPA

Nel 1939 Maria Giuseppa sposa Giovanni Ruggieri e da quest'unione nascono Amodio nel 1940 e Antonio nel 1954. Amodio non si sposa e, dopo la scomparsa del padre Giovanni nel 1999, accoglie la madre nella sua casa a Ferrazzano che rimarrà con lui fino alla sua morte, inaspettatamente e tragicamente occorsa il 27 marzo 2021. Da allora Maria Giuseppa,

LA FESTA DEI 100 ANNI

I preparativi sono durati qualche giorno, coordinati con capace discrezione da suor Rosamma, la superiora, insieme alle altre consorelle, suor Giulia, suor Patrizia, suor Dorothea e suor Rachele che solo da poche settimane ha sostituito suor Martina trasferitasi a Tivoli per motivi di studio, ma che si è già perfettamente integrata nella nuova comunità. La serata ha avuto inizio alle 17, con una messa celebrata dal vescovo Bregantini, assistito dal parroco di Ferrazzano don Nicola Maio e dal diacono Gennaro Malzone. La funzione ha avuto luogo nella cappella della casa di riposo, alla presenza delle altre ospiti dell'istituto e dei parenti più stretti di Maria Giuseppa, piacevolmente sorpresa per la festa in suo onore, ed è stata introdotta da alcuni

LA NEO-CENTENARIA HA VISSUTO CON CORAGGIO, ONESTÀ E SEMPLICITÀ

“La madre – ha detto Antonio Ruggieri – è una sorta di angelo/custode sospeso tra il terreno e il trascendente, che aggiorna senza sosta i dettami e la prospettiva del prendersi cura, come atto d’amore estremo e quotidiano, per il mondo e per chi lo abita”

brevi e accorati interventi, tutti dedicati alla neo-centenaria che ascoltava con un sorriso enigmatico, seduta in prima fila.

Per primo ha preso la parola il figlio Antonio che ha tracciato un brevissimo profilo biografico di sua madre, soffermandosi sul ruolo e la funzione delle donne che generano altri esseri umani, come instancabili artefici della cura per le persone che sono vicine a loro.

La madre – ha detto Antonio Ruggieri

“La madre, come la protagonista della famosa pièce di Brecht, è il lievito del mondo nuovo e migliore; è l’interprete fedele e accorato del senso più profondo della ecologia integrale di cui ha scritto papa Francesco nella Laudato sì”

gieri – è una sorta di angelo/custode sospeso tra il terreno e il trascendente, che aggiorna senza sosta i dettami e la prospettiva del prendersi cura, come atto d’amore estremo e quotidiano, per il mondo e per chi lo abita.

La madre, come la protagonista della famosa pièce di Brecht, è il lievito del mondo nuovo e migliore; è l’interprete fedele e accorato del senso più profondo della “ecologia integrale” di cui ha scritto papa Francesco nella “Laudato sì”.

Sempre più - e questo tempo di pandemia ce lo ha mostrato con drammatica evidenza - il conflitto del mondo che viviamo oppone il profitto alla cura.

Quello che si mette in opera per interesse economico, per una tragica nemesi anti-liberista, collide con evidenza più o meno plateale con la cura, come atto d’amore generoso e umanitario; ed essa, la cura, diventa resistenza significativa e ineludibile contro i rigurgiti delle barbarie che imperversano.

Le madri, prendendosi cura alludono a un altro mondo migliore e

possibile, basato su un umanitarismo planetario e rinnovato, che mette al bando le miserie e le ingiustizie, prima fra tutte quella che nega i diritti elementari (l’acqua, il cibo, l’istruzione) agli uomini, alle donne e soprattutto ai bambini che hanno avuto la sventura di nascere “alla periferia del mondo”, come ha avuto modo di dire questo papa, diventato ispirazione ed esempio per l’intera umanità sofferente. Subito dopo ha preso la parola Antonio Cerio, sindaco di Ferrazzano, che aveva portato in dono a Maria Giuseppa un magnifico cesto con 100 rose rosse (una per anno vissuto), come segno d’affetto dell’amministrazione per la sua longeva cittadina. Cerio ha sottolineato come le politiche sociali e quelle in favore degli anziani, siano uno degli ambiti privilegiati e strategici per il comune alle porte di Campobasso. Poi si ha avuto inizio la funzione, semplice

ed essenziale. Bregantini nell’omelia ha rivolto il suo augurio sentito a Maria Giuseppa e don Nicola, il parroco, ha fatto cenno alla sua devozione, ricordando gli anni durante i quali con regolarità si recava nella casa dove viveva col figlio Amodio, per recitare insieme il rosario.

Dopo la messa sono cominciati i festeggiamenti accompagnati dalla musica sapientemente eseguita dal maestro Rino Tartaglia al pianoforte e dalla splendida voce della maestra Giovanna Mariano e allietati dalle squisite produzioni del forno artigianale dei fratelli Pasquale e Umberto Passarelli.

Il taglio della torta e un brindisi finale hanno chiuso una serata memorabile, perché non è cosa comune e ordinaria festeggiare il secolo d’età di una persona, soprattutto se ha vissuto con coraggio, onestà e semplicità generosissima. Auguri Maria Giuseppa.





Vogliamo ringraziare il Signore per chi promuove forme di allevamento sostenibili

(dal Messaggio Cei per la Giornata del Ringraziamento)